TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0950**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Capodaglio
S.S.
Frammenti
d'Aquileja

950

De' Fragmenti d' Aquileja
di Gio: Giuseppe Capodaglio
Libro I.°

a. Ausonius in Catal. Urb. Nobil.
aa. Jordanus Ep.s Ravennas lib. de reb. Getis.
Paulus Diac. de gest. Longobard. l. 2. c. 10.
b. Id. Paul. loc. cit.

Gilb. Genebrard. Geograph. l. 3. an. Dñi 32.
Jo: Candidus Comentarior. Aquil. lib. 1.
Caesar Baronius Martyrolog. die 22. Junii et 2. xbris
Ferdinand. Ughellus Ital. Sac. T. 5. ec.

Della famosissima Città di Aquileja, che ora sotto a poche e quasi nulla di reliquie dalle sue immense rovine giace miseramente sepolta, ho fatticato la penna per abbozzarne in questi pochi fogli il meraviglioso prima, ma poscia lagrimoso ritratto, o per meglio dire la tragica scena delli suoi per un tempo gloriosi, ma finalmente funesti, e sempre deplorabili avvenimenti; di quella Aquileja dico a cui fù degnamente assegnato il nono luogo fra tutte le più celebri Città dell' Universo; di quella Aquileja che fù Capo, o Metropoli di tutte le altre Città dell' antica Venezia; ~~Liguria~~, di quella Aquileja che fù madre feconda di Santi Uomini Martiri, che avendo irrigato quel suolo col loro innocentissimo sangue, or triunfanti nel Cielo fruiscono la gloria di vita eterna; di quella Aquileja che essendo stata fondata per antemurale e diffesa della libertà d' Italia, con infinita sua gloria più volte costantemente respinse l'empito delle genti oltramontane, che a danni di questa floridissima Provincia andavano conspirando; di quella Aquileja che dopo Roma fù stimata la prima dell' Occidente, e perciò

detta Seconda Roma anzichè nella vastità del suo circuito nella magnificenza de Templi, e dè Teatri, nella sontuosità de Palagi, e degli altri edificj, nel numero, e nelle ricchezze degli abitanti, nel concorso e nella frequenza de popoli, e delle merci emuleggiando con la stessa Roma fù stimata meritevole Sede dei Cesari, molti dei quali fecero quivi longa dimora, e come di lei osequiosissima figlia diede non poche prove di fedeltà immemorabile contra molte delle principali potenze di quel tempo. Di questa dunque l'Origine, li progressi e li successi fino alla di Lei caduta, che seguì l'anno di Nostra Salute 452, ho proposto di scrivere succintamente raccogliendo (però in ristretto) quello di più notabile solo che da diversi scrittori hò in tal proposito potuto ricavare; riferirò poscia lo stato presente, e vi aggiungerò una serie d'Inscrizioni antiche, che ad onta della voracità del tempo, e degl'anni sono pur pervenute fino all'età nostra, alcune delle quali si vedono in più luoghi di essa Città, o nelli Villaggi circonvicini, ed altre quindi sono state altrove in diversi tempi trasferite.

* Strabo lib. 5.

Io: Cand. l. 1. Comment. Aquil.

T. Liv. l. 40. Rer. Romanor.

Vitruv. Pollio de Architect. l. 1. c. 4.

Io: Cand. ibid.

M. ant. Sabell. de Ant. Aquil. l. 2.

F. Iac. Phil. de Berg. in Suppl. Chronichor. l. III.

M. ant. Sabell. loc. cit.

Id. ibid.

Nella Penultima regione d'Italia, che
ora Friuli, overo Patria del Friuli
si dice, ed anticamente Carnia si noma
va fù Aquileja dai Romani edificata
perchè servisse di propugnacolo all'Italia
contro il furore dei Barbari. Altri giu
dicando più antichi li suoi principj
pensaro, che da questi fosse non edificata,
ma ampliata sotto il Consolato di M.
Bebio Panfilo, o di P. Cornelio Lentulo
l'anno dell'edificazione di Roma 573,
avanti l'Incarnazione di Cristo 179,
deducendo la Colonia Latina P. Cornelio
Scipione Nasica, C. Flaminio, e L.
Manlio Acidino con 3000 Fanti, ma
de' Cavalieri non si trova espresso il Numero.
La situarono sopra le Ripe del Fiume
Natisso presso alle Lagune, sei overo
sette miglia discoste dal Golfo Adriatico
e circa altrettante dalle montagne della
Giapidia, che ora Carso si dice, sito
certo per molti riguardi delli più degni
e più importanti che abbia l'Europa,
e d'aria in quel tempo fuor d'ogni cre
denza salubre. La nominarono Aquileja
dall'Aquila insegna militare de' Romani,
la quale questa Città usa fino al presente
dorata in campo azzurro; benchè altri vo
gliono che così fosse denominata, non dall'
Aquila, ma dalla moltiplicità dell'acque
che la bagnavano, con il comodo delle
quali si navigava per le sue contrade come
già si faceva in Ravenna, ed oggidì si
fà per quelle di Venezia; ed altri scrivono

a) Carimus hist. cit. per Fr. Jac. supradict.

ch' ella prendesse il nome dal Trojano Aquilio Illiese asserendo questi, ch' egli fosse il suo primo fondatore 1162 anni avanti l'Incarn: di N. S., quando dopo la rovina di Troja egli passò con Antenore in queste parti.

Tit. Liv. lib. 40.

Dalli sudetti Triumviri dunque, che condussero la Colonia, fù diviso il territorio assegnandone à pedoni 50 jugeri, a Centurioni 100, ed alli Kaval: 140 (b)

b). Jo: Candid. l. 1.

Queste terre furono distinte in villaggi denominandole dai nomi loro proprj overo da quei luoghi del Lazio dai quali si erano partiti, come pure oggidì benchè corrottamente vengono nominati. Fatta dunque tale divisione s' applicò ciascuno a far coltivar le sue terre; onde in breve spazio le resero floride, e fertili di maniera, che ancora la Città crebbe molto di fabbriche di popolo, e di ricchezze.

Ma premendo ciò a Popoli dell' Istria e della Dalmazia, che volentieri non vedeano la potenza Romana a prender posto così a loro vicino, incominciarono ad infestar il paese con varie incursioni, e con maggior ardore di quello che per lo innanzi aveano fatto; ne avendo per anche forze bastevoli a potervi resistere gli abitanti furono perciò soccorsi dai Romani che incontanenti c) vi spinsero a queste parti A. Manlio console con sufficiente

c) T. Liv. lib. 41.

esercito per terra, e C. Furio uno delli Duumviri Navali con alquanti Vascelli per mare: e dopo essere stati improvisamente fugati dai nemici che li sorpresero presso il Lago di Dobrado non lungi dal Timau nella Giapidia, dove si erano attendati ad oggetto di venire ad un conflitto campale, di nuovo riuniti insieme bravamente li ruppero, uccidendone 8000, e l'altra parte gloriosamente fugando. Ma la Primavera susseguente raccolto dagl' Istriani un grosso esercito di quei Paesani, e de' Popoli convicini, vennero la 2da volta a fronte con li Romani li quali coraggiosamente combattendo altri 4000 ne uccisero, e posero il rimanente in fuga disperata e confusa e bene servendosi di così vantaggiosi, e felici eventi spinsero l'armi vittoriose nell' Istria sotto la direzione, ed il commando di C. Claudio Pulcro Nuovo Console. Quella regione in breve spazio felicemente espugnarono con la morte di Epulone Rè della medesima, e con l'eccidio di tre Cittadi menandola in tal guisa a suo malgrado soggetta al Clem.mo Impero della Romana Rep.(e).

(d.) Ibid.

e.) Ibid.

Spediti e liberati gl' Aquilejesi dall'incursioni e dall'armi degl' Istriani, e d'altre Pub.e cure s'applicarono con ogni studio a procurare di rendere la Città più copiosa di Abitanti; perciò destinarono Oratori a Roma alcuni de suoi più nobili e più saggi Cittadini, supplicando instantemente

il Senato a trovar modo di rendere più frequenti d'Abitanti, e più popolose le Città e la Regione; onde mosso questo dalle loro preghiere risolse di benignamente esaudirli, mandando indi a poco una Colonia (1) di 1500 famiglie Romane, il che seguì sotto il Consolato di C. Ostilio Mancino, e di A. Attilio Serano l'anno della edificazione di Roma 583. Di questa Colonia furono dichiarati Triumviri che la condussero T. Annio Losco, P. Decio Sabulone, e M. Cornelio Cetego, onde e la Città e la Regione tutte ricevettero in tal guisa un considerabile accrescimento.

(1) Tit. Liv. lib. 43.

All'ora penso io, che dopo aver dato l'ultima mano per meglio assicurarsi dalle invasioni degli Stranieri, alle pubb.e mura della Città, ed alle più necessarie fortificazioni solite usarsi in quei tempi, facessero cavare eziandio il bellissimo Canale dell'Anfora, che sboccava nelle Palude di Marano, per drittura, per larghezza per lunghezza e per proffondità meraviglioso e capace d'ogni grossa Nave.

Nel medesimo tempo può credersi, che fosse construtto il famoso Tempio di Appolline Bellino in cui solevano concorrere li Popoli della Regione, ed altri luoghi vicini per prendere gli Oracoli dagli Auspici overo Sacerdoti di questo falso Nume, che allora dalli Paesani

2) Herod. l. 8.

3) Io: Cand. lib. 4.

ora superstiziosamente adorato per Dio (2)
Ma essendo questo Tempio caduto con
l' Eccidio della Città, Massenzio Pa=
(3) triarca sopra le rovine di quello eres=
se la Chiesa di S. Martino intorno
agl' anni di X.to 620, conservando quel luo
go fino oggidì l'antico nome, che corrot=
tamente Belisma si dice.

Fabbricarono poi il superbo Anfiteatro,
il quale è fama che fosse dove ora si
vedono le rovine d'una Torre che gli a=
bitanti dicono Torre di Arena

Et bellissimo Aquidotto di cui buona parte
si vede ancora in piedi, ed è chiamato
muro gemino, per esser costrutto di
doppia ed alta muraglia, che teneva
quasi cinque miglia di longhezza
poiché principiava vicino al Castello
di Sacitetto dove come da un grosso
rivo si sorgono certe acque freddè
così dette dai Paesani, e si trovano dal
le volte ora fatte sotterranee, che sino a
questi tempi conservano il nome di
condotto. Questo aquidotto dunque entra=
to che era nella Città si divideva in più
rami che mettevano capo in diversi
luoghi e piazze di essa, e servivano com
di fontane pubbliche, il che non solo
recava singolare ornamento alla med.ma
ma riusciva a gran comodo e benefizio
degli abitanti per essere quest'acque
massimamente la state molto più

fresche e più salubri delle altre che per quella scorrevano. E si vede ancora in piedi una fabbrica antica di forma quasi rotonda e vacua nel mezzo detta dai Paesani - Il muro forato perchè ha molti buchi, con li suoi Canaletti di piombo stati veduti sino all'età nostra, per li quali si crede che mandasse fuori li zampilli dell'aqua corrente da un fonte. Altri però vanno congetturando, che quivi fosse il molo dell'Anfora assai vicino per esservi rimaste apparse fondamenta, coperte di longhe e grosse pietre impiombate. Nè vi mancano di quelli, che pensano esser stato quivi uno dei Bagni pubblici della Città.

(4) Quivi per testimonio di Strabone vi concorrevano come ad un continuo mercato tutti li Popoli dell'Istria e della Dalmazia; nè mancarono di frequentarla quelli della Germania e del rimanente dell'Italia, essendo questa allora la scala, ovvero il fondaco in cui si caricavano e scaricavano tutte le merci che della Germania in Italia passavano e quelle che quivi venivano oltre i monti trasmesse.

(4) Strabo de sit orb l. 5.

Ella abbondava di tutte le arti e cose necessarie per comodo, e delizie del genere uman. Aveva poi grani d'ogni sorte

parte de' quali si raccoglievano dalli suoi vicini fertilissimi campi, e parte condotti v'erano d'altre i monti, grandissima copia delli vini i più esquisiti e più celebri d'Europa, che nascono così nel piano come nell'amenissimi colli della Regione, tra i quali è nominatissimo quello di Proseco detto dei Latini Pucino (5). Altri vini li venivano somministrati dall'Istria e dalla Dalmazia, donde veniva condotta eziandio quantità d'ogli sufficienti, che poscia con altre merci si comutavano (6). Non vi mancavano uccellami ed ogni altra sorte d'animali per le caccie e per il vitto di così popolata Città; Dal mare poi e dai fiumi o Laghi della Regione li venivano somministrati pesci delicatissimi e dall'Ancora e Tobba Ostriche saporitissime. Aveva quantità di Cavalli delle razze del Carso (7) e della Croazia, molto celebrate dagli antichi Scrittori, metalli d'ogni qualità, delle miniere dei monti circonvicini (8). Nè mancavano nel di Lei distretto miniere d'oro, le quali al riferir di Polibio secondo Strabbone (citato da Giovanni Candido) erano assai copiose; dalli Monti del Carso e da quelli dell'Istria, traeva marmi d'ogni qualità, che servivano per le fabbriche de

(5) C. Plin. Secund. Hist. Mundi lib. 14

(6) Strabo de situ orb. l. 5.

(7) Io. Cand. Com. aquil. lib. 1.

(8) Id. loc. cit.

quali assai copia. si ne vede ancora di sparso ne' campi, e nelle selve, e paludi di questo Territorio, in molte fondamenta di grandi Edifizii e fino sopra le rive della marina, onde ben agiatamente può dirsi oggi di d'Aquileja, ciochè il Sanazaro disse della caduta Cartagine. (9)

(9) Jacob. Sannaz. de Partu Virg. lib. 2.

Procubuere jacentque infausto in littore Turres.
e più sotto seguita;
Nunc passim vix reliquias vix nomina servans
Obruitur propriis non agnoscenda ruinis.

Molti marmi ancora si vedono con Epitafij intagliati e diverse arche pur di marmo di più sorti e non senza maraviglia in vero, che in un luogo quasi deserto, dopo il corso di tanti secoli dal tempo della distruzione vi sia rimasta ancor questa materia, avuto riguardo alla comodità delle Navi, con le quali tanta ve n'è stata asportata per le fabbriche di Venezia e d'altri luoghi, oltre a quella la quale dal tempo, che il tutto divora, è stata consumata. Cornioli, medaglie d'oro e d'Argento ed altri metalli, fragmenti di marmi lavorati, Porfidi e serpentini, pezzi di mosaico rottami di (10) vetri ed altri vasi antiche se ne trovano quotidianamente in tanta quantità che è un stupore. Onde è forza a credere la di lei grandezza e...

(10.) Pomp. Mela de situ Orb. lib. 2. c. 4.

magnificenza essere stata certo straor=
dinaria (11) Come Erodiano le da titolo di
Città grandissima e d'emporio d'Italia. Procopio (12) dice, che era
Città popolatissima e potentissima. E
(13) Giustiniano Imperatore nell'autentica
dichiara essere stata Città maggiore
d'ogni altra che avesse l'Occidente ag=
giungendo, ch'ella molte volte guerreggiato
aveva con le stesse Regie potenze; per lo
che essendo questa Città stata cotanto
insigne è da credere che Giulio Cesare (14)
mentre con tre Legioni svernò in queste
parti, essendo Console più volte si portas=
se a godere comodamente (15) le delizie di Essa, per
ciò egli ci istituì una Fiera ed Ottaviano
Augusto come narra (16) Svetonio guerreggiando
con li Ungheri e con li Germani lor demo=
rò egli anche quivi buon tempo insieme con
Livia Drusilla sua Consorte la quale es=
sendo vissuta uno all'età di 82 anni si
persuase per cosa certa [al riferir di Plinio]
d'esser pervenuta a quell'età per cagione
del preziosissimo vino di Prosecco (17),
di cui Ella sommamente dilettandosene per
ordinario se ne serviva. E Giuseppe (18)
Flavio racconta, che quivi udisse Erode
Tetrarca con Aristobolo ed Alessandro
suoi Figliuoli, quello d'accusar questi
che avessero congiurato d'ucciderlo ed oc=
cupargli il Regno, e questi a giustifi=
carsi dalle calunnie contro loro falsa=
mente inventate dal Padre; onde es=
sendosi per opera d'Augusto tra loro
riconciliati, Erode li fece un regalo di
300 talenti; ed Ottaviano concesse a lui

(11) Herod. lib. 8.

(12) Procop. de bello Vandalico lib. 3.

(13) Justin. de Rectore Paphlag. l. 29.

(14) C. Jul. Caes. Comment. de bel. Gal. l. 1.

(15) Chronic. opitergin. MS.
Fr. Jac. Philip. l. 3.

(16) Sveton. Tranquil.

(17) C. Plin. Second. Hist. Mundi l. 14. c. 6.

(18) Joseph. Flav. de ant. Judaic. l. 16. c. 4.

m

incambio la metà dell'entrate del metallo di Cipro [a lui in cambio], e lo ricolmalbe con altri segnalatissimi doni.

Appresso Aquileja fu ucciso Decimo Bruto uno degli Interfettori di Cesare mentre fuggendo la persecuzione di M. Antonio e degli altri Collegati contro di Lui, deliberò di ritirarsi presso M. Bruto nella Macedonia, onde fatto avendo la strada di Ravenna ed essendo giunto vicino ad Aquileja mentre seguitava il destinato viaggio, fu fatto prigione e condotto al cospetto di Camillo ch'allora era al Governo di questa Regione, e presso cui egli pretendeva gran merito, fu poi dal med.mo per ordine di M. Antonio miseramente decapitato.

Dimorando in Aquileja l'Imperatore Ottaviano Gn. Cornelio Gallo famoso poeta nato in questa Città, salì col mezzo delle sue virtù in somma grazia presso al med.mo onde li divenne famigliarissimo e tra molti segni che gli diede del ben distinto suo affetto fu certo singolare quello della Prefettura d'Alessandria e di tutto il Regno d'Egitto; ma falsamente accusato poscia di fellonia ad Augusto da Valerio Largo suo confid.mo

Essendosi servito dell'opera sua in tal impresa con grand.mo frutto poichè a-

(19) vendolo spedito innanzi con un grosso d'Armata spedì nella Città di Cirene 4. Legioni che M. Ant.o aveva ivi

(19) Hab. l. 3.
Serv. in Comment.

lasciato di presidio e le costrinse alla resa:
Indi prese Paretonio Città posta nel primo ingresso dell'Egitto, verso la Libia, e finalmente venuto ad un conflitto con M. Antonio appresso l'Isola del Faro lo ruppe, e vinse gloriosamente. Disfece poi Tebe d.ta anco Eliopoli, overo Diopoli, fin dalle fondamenta, e trasmise indi in Italia, molti vasi e statue di metallo, e di marmo, con alcuni Obelischi di maravigliosa grandezza, e molte altre cose per antichità, e per bellezza molto stimate; delle quali sino al giorno d'oggi se ne vedono ed in altre Città d'Italia, e singolarmente in Roma ~~in Roma~~ tre Obelischi anche dietro la Chiesa di S. Pietro, l'altro ne'l Circo [illegible], il 3.zo nel Campo Marzio, ed in Bologna alcuni delli pred.i vasi e marmi antichi si conservano sino al presente; ~~che a lui primo di tutti conferì quel Monarca~~ dopo aver soggiogato quel Regno, ~~e perciò~~ caduto in disgrazia del med.mo # ~~l'animo di Gallo~~ X che al riferir ~~di~~ di Dione ed Eusebio, di proprio pugno volontariamente s'uccise d'età d'anni 43. Onde (20) poi essendosi sincerato della sua innocenza l'Imperatore rimase così compunto che fu sforzato (come narra Svetonio) (21) a lagrimare la perdita di tant'uomo.
Fu amicissimo di Virgilio (22) il quale nell'ultima Eglog.a eruditamente ~~con molto affetto~~ spiegò gli amori suoi, e di Licori meretrice ~~Monomupa~~ da Volumnio, la quale sprezzando lui, seguito ~~seguito~~ M. Antonio, e con una parte del 4. libro delle Georgiche dottamente (23)

med.mo: fu dal Senato mandato in esiglio, la qual cosa sub.ente commosse l'animo di Gallo, che X

(20) Cassiod. hist. l. 23.
Euseb. in Chronic.

(21) C. Suet. Tranquil. in Octav.

(22) Jo. Cand. l. 1.
Serv. in Comment.

(23) Eugen. hist. Ecclesiast. l. 3. c. 41.
Petrus Crinit. de Poetis Latin. l. 3. c. 42.
Sabellic. l. 9.
C. Suet. Tranquil. l. de Ill. Gram.

decantò le di lui lodi, che poscia per ordine d'Augusto commutò nella favola d'Aristeo; ma non si concepe già che comutasse l'Egloga, perchè reputò che quella fusse più tosto in iscorno, che in lode di Gallo. (25)

Nè minore fu la confidenza, che passò tra lui e L. Cecilio Epirota famoso Gramatico nato in Tusculo, e Manomesso da Attico Cav. Romano, alla cui figliuola, maritata in M. Agrippa, insegnando le lettere d'umanità per commissione del med.mo Attico, cadè a questo in grave sospetto d'aver con quella commesso adulterio; perlocchè li convenne allontanarsi, e si ritirò appresso Gallo in Egitto, dove per buono spazio di tempo lo trattenne seco. Onde anche per questo caso egli maggiormente accese l'ira di Augusto contro se stesso; perchè (come scrive Svetonio) egli ascrisse ciò a grandissima colpa. Ebbe amicizia ~~di lui~~ strettissima seco anche Strabone Geografo, il quale eziandio fu appresso di lui in Egitto, come scrive egli medesimo chiamandolo Elio Gallo; Scrisse Gallo un libro d'Elogia, tradusse dal Greco nel latino idioma Euforione. Onde Virgilio nella sudetta Egloga, (24)

(24) Strabo de sit. orb. l. 2. et lib. 17.

Ho et Chalcidico, quæ sunt condita versu
Carmina Pastoris Siculi modulabor avena

E con un Poema diviso in Libri quattro descrisse e cantò gli Amori della sua Citeri che (come fà anche Virgilio) egli chiama Licori (25)

Gallus et Hesperijs et Gallus notus Eois:
Et sua cum Gallo nota Licoris erat.

Continuando a dimorare in Aquileja Augusto per occasione delle predeñate guerre con gli Ungheri, nelle quali rimase ferito in una gamba; onde quivi fù medicato, e si risanò(26). Egli prese un affetto così grande a questa Città, che se stata fosse sua Patria natia non avrebbe certo potuto più tenacemente amarla; Nè però è da prendersi punto di meraviglia, posciachè ella fù così bella e deliziosa, che non solo meritò d'esser molto spesso frequentata dagli Impperi, ed invitò molte nazioni d'Italia, e dè paesi circonvicini ad abbandonar le Patrie loro, e quivi venire ad abitarvi, ma mosse desiderio intenso di fare il medesimo anche alle straniere e lontane. Onde M. Valerio Marziale di nascita Spagnuolo, che visse nei tempi di Domiziano Impe.re intorno a 90 anni dopo la nascita di N. S., tanto di essa s'innamorò, che in quella sola, e non altrove egli desiderava di prendere riposo nella sua vecchiaja, e finire li suoi giorni come si espresse nè sequenti versi.

(25) Petr. Crinit. Jo. Cand. l. 1.

(26) Aul. Gell. cit. da Jacopo Valvasone nella Decrit.e del Friuli MS.

(27) Et tu Ledæo felix Aquileja Timavo
Hic ubi septenas Marius hausit aquas;
Vos eritis nostræ portus requiesque senectæ
Si juris fuerint otia nostra sui.

(27) Val. Mar. l. 1. Epigram. 88.

E benefici ne diede Augusto molte, e singolari dimostrazioni dell'amore che gli portava alla medesima Città, poscia che essendo essa fatta così numerosa d'Abitanti, che secondo alcuni girava 12 miglia Italiane, ovvero come (28) vogliono altri 18, fortificandola con molte Torri e Bastioni conforme l'uso di quei tempi, così verso le lagune, come anco nelle parti di sopra. Ristorò la via gemina lastricata di marmi da una parte della Città fino al Ponte di Pietre quadrate che molti anni prima era da Romani stato fabbricato sopra il Lisonzo nel luogo, che ora è Mainizza apellato, come anco la via militare, oggidì detta strad'alta (29) ed allora detta via Flaminia, per esser molto tempo innanzi stata lastricata anch'essa di marmi da C. Flaminio, da Aquileja fino a Bologna, e prima da Bologna fino a Roma da M. Emilio Lepido vittorioso de' Liguri; e ristorò eziandio l'Aquedotto di sopra nominato, che già in molte parti era guasto (30) costrusse diversi Tempi, e Teatri sontuosi. E finalmente dichiarò, che li di lei Cittadini fossero partecipi eziandio della Cittadinanza Romana, e di tutte le immunità e privileggi di quella essendovene stati annoverati 130,000 (31) nel Censo, che per allora fu fatto per comando del medesimo Augusto. Onde

(28) Ughel. T. V.
Jo. Cand. l. 1.

(29) Ex antiq. marmoreo monum. Monial. S. Benedicti
C. Sveton:

(30) Strabo lib. 5. — T. Liv. l. 39.

(31) Jo. Cand. l. 1.
Ughel. Ital. Sac.
Ex monum. Marm. supra cit.

poscia fu meritamente nominata
Seconda Roma; quindi è, che nelle in-
scrizioni antiche vien dato a questo
Invittissimo Imperatore il titolo di Ristora-
tore, e d'Instauratore, e d'Edificatore
degli Aquilejesi; onde Tiberio, che nell'
Imperio d'Augusto successe, invaghito
anch'egli delle delizie di questa Città quivi
bene spesso era solito a dimorarsi con
Giulia sua moglie, la quale avendo
nella medesima Città (per testimonio
di Svetonio) partorito un Figlio Maschio,
quivi essendo gli morì lo stesso nelle
fascie (32).

Ma essendo tra questo tempo seguita la In-
carnazione, e poscia la morte, Resurrezio-
ne, ed Assunzione di Gesù Christo Salva-
tor nostro, e passato il Principe degl'Apo-
stoli S. Pietro in Italia, condusse seco
tra gli altri Discepoli, e compagni l'E-
vangelista S. Marco, di cui servendosi
per qualche tempo d'interprete in Ro-
ma dove fermò la sede 45 anni dopo
la nascita di Gesù Cristo; ed avendo po-
scia S. Marco ~~mandato~~ a richiesta
de' Romani scritto colà l'Evangelio
(33) in lingua Latina, fu poscia da S. Pie-
tro mandato a predicarlo in Aquileja,
che dopo Roma prima d'ogni altra Cit-
tà d'Italia gli sovvenne alla mente (34)

Quivi dunque giunse S. Marco l'anno seguen-
(35) te, che fu il 46 dopo l'Incarnazione
del Verbo Eterno, ed incontanente si po-
se a predicare la verità Evangelica, la
quale con molti miracoli, e con molte infi-
nite Sme Operazioni comprobando, in
breve spazio di tempo dilatò in tal guisa,
che con buon numero di quegli abitanti

(32). C. Suet. Tranq. c. 7.

(33) Fr. Giac. Phil. de Berg. in Suppl. Chronic. l. 8.
Caes. Bar. Ann. —

(34) Ex Brev. antiq. Metropol. Eccl. Aquil.

(35) Fr. Giac. Berg. ap. ad cit. lib. 4.
Gio: Cand. l. 2.
Gio: Stringa Vita di S. Marco l. 1 c. 1.

convertite felicemente alla Cattolica fede; avendo egiandio quivi tradotto dal latino nel greco Idioma l'Evangelio, che prima scritto aveva in Roma, il che egli fece ben sapendo, che del continuo vi concorreva in Aquileja infinita gente delle Provincie Orientali, acciò (36) potesse essere ancora a quelle communicato e predicato, onde scoperte svelate con questo sagro lume le tenebre nelle quali erano infelicemente involti què Popoli, restassero più facilmente illuminati alla cognizione del vero Dio abbandonando li falsi Numi che da loro erano ciecamente adorati.

(36) Petr. de Natalibus in Cathal. Sanctor. l. 4. c. 86. Caes. Baron. loc. cit. Gilbert. Genebrad. l. 3. an. 32.

Sino al giorno presente fuori d'Aquileja sopra una ripa delle prossime Lagune si vedono le rovine d'una antica Chiesa già dedicata al medesimo Evangelista S. Marco, nel cui sito, è fama passata per tradizione antichissima alla età nostra, che questo gloriosissimo Santo vi risiedesse, e vi facesse la preaccennata tradizione dell' Evangelio, il cui Originale fu dalli Patriarchi conservato sino l'anno 1420; nel qual tempo avendo la Repubblica Veneta fatto acquisto del Friuli mandò ella a levarlo in Aquileja, dove dal Capitolo di questa S. Chiesa Patriarcale li fu concesso, e quindi portato a Venezia fu solennemente riposto nel ricchissimo (37) Tesoro della Chiesa Ducale, all'onore dello stesso Santo degnamente consagrata.

(37) Jo: Candid. l. 2.

Ma disegnando S. Marco dopo aver sparso in Aquileja questi primi semi della Cattolica Religione di ritornare a Roma fece

prima elezione del successore, che dovesse seguitar a coltivar le sue gloriose fatiche, e questo fu S. Ermacora Nobile Aquilejese acclamato (38) a tal dignità dall'universale consenso de' fedeli, onde condottolo seco colà l'anno 50 dell'umana Redenzione fu dall'Appostolo S. Pietro ~~Vescovo~~ Dichiarato Protovescovo della Provincia d'Italia, ~~Dichiarato~~, cioè primo Vescovo d'Italia, e la S. Chiesa d'Aquileja prima dopo la Romana di tutte le altre chiese d'Italia, dandoli il Pastorale di Legno, ed (39) il velo che dopo il corso di tanti secoli fino oggidì non senza meraviglia con molta venerazione incorotti si conservano tra le altre S. Reliquie in questa nobilissima Chiesa d'Aquileja. In tal guisa Aquileja, che dopo Roma era la prima Città d'Italia, e d'Occidente fu dopo Roma la prima eziandio ad abbraciare la Religione Cattolica; e la sua Chiesa come ho detto fu da S. Pietro dichiarata la prima dopo la Romana in Italia, il che poscia da più Sommi Pontefici, e specialmente da Leone VIII e da Giovanni XIX è stata con nuovi diplomi giustamente ratificata confermando il Patriarcato (40) d'Aquileja per capo, e metropoli di tutte le Chiese parimenti d'Italia, ed alcuni Patriarchi, per esser questa denominata altra Roma, furono intitolati Vescovi Romani.

A S. Marco dunque primo Patriarca d'Aquileja successe S. Ermacora, il quale tornato da Roma tutto si diede a ben disporre gli interessi del Gregge alla

(38) Ex Brev. supra cit.
Fr. Iac. Berg. et Cand. loc. cit.
Petr. de Natalib. l. cit.

(39) Chronic. Brev. aquilejens. l. cit.

(40) Ex Archiv. aquil.

sua cura novellamente commesso, si dimostrando si non men zelante di quello era stato il suo santissimo Predecessore; onde avendo felicemente ridotto al cul(41)to del vero Dio una gran parte della Città, e della Regione, s'applicò poscia a procurare la conversione di altri Paesi, come piamente gli riuscì di molti luoghi e Città principali d'Italia, ed altre Provincie ancora andandovi personalmente ovvero mandando suoi Discepoli a predicare a Popoli la parola divina; tra quali si ha, che nell'Insubria particolarmente vi mandasse S. Siro Nobile Aquilejese ordinandolo primo Vescovo di Pavia insieme con S. Juvenzio S. Pompeo, e S. Epifanio parimente Aquilejesi, che successero un dopo l'altro nel medesimo Vescovato, e S. Chrisanto, e S. Fortunato Sacerdoti d'Aquileja suoi compagni, li quali dopo un lungo corso di ss.^me fatiche sparse con gran frutto di quei Popoli coronati dal martirio se ne volarono al Cielo, come prima avevano fatto in Aquileja quattro Nobili Verginelle Eufemia e Dorotea di Valerpio, Erasma e Tecla di Valenziano suo fratello figliuole, le quali essendo non men meno Nobili per la nascita che per l'innocenza de' costumi, e per il desiderio che avevano di consacrarsi a G. Cristo, furono dal S. Patriarca con l'assistenza di S. Fortunato suo (42)Arcidiacono, di Amato, Benigno, ed Onorato suoi Chierici nel fiume Natissa pienamente battez-

(41.) Jo: Cand. l. 2.
Fr. Jac. Phil. de Berg. loc. cit.
Ferdin. Ughell. in Ital. Sac.

(42) Petr. de Natalib. lib. 8. c. 29.
Jo: Cand. l. 2.

pati, e dopo molti tormenti loro dati per ordine di Sebasto allora Presidente di Claud. Nerone Cesare nella Città d'Aquileja finalmente furono dal già detto Valenzio, con un ferro crudelmente trafitte, e poi giù d'una Torre nel medesimo fiume precipitosamente gettate, e questo fu il primo sangue, che in Aquileja si sparse per la Cattolica Religione, il che successe il 4.to giorno di 7bre 67 anni dopo l'Incarnazione di N. S. Mostrasi fino oggidì il luogo in cui seguì tal martirio, dove si vede eretto un Capitello con le immagini di queste 4. Sante dipinte, dette dagli Abitanti le quattro Vergini, li cui corpi che fin'ora in questa Chiesa Patriarcale si conservano, furono da S. Ermagora la seguente notte miracolosamente tratti dall'acque, e poscia in Casa del prenominato Valentiano in un' arca di Marmo collocati con molta
(43) venerazione; Dopo ~~in quella Valentiana~~ il S. Patriarca eresse nella stessa Casa un'altare, e per consenso poi del medesimo Valentiano in quella vi costrusse una Chiesiola, o piuttosto Oratorio che consagrò alla Beatissima Vergine Maria, e fu la prima che dentro le mura della Città fosse da fedeli consagrato, essendovi nè giorni medesimi convertite alla
(44) fede circa 3000 persone. Quindi avvenne, che levatosi S. Ermagora dalla sua prima abitazione, che era in un luogo Suburbano, in cui come sopra ho detto

(43) Breviar. aquil. l. cit. Petr. de Natalib. l. cit.

(44). Stess. Brev.

anche S. Marco aveva abitato, ed ivi si conservava la sede, nella quale qual S. Evangelista stava predicando al Popolo la parola di Dio; onde il luogo de' Cristiani era detto Popolo della città, si ridusse ad abitare nella già detta Casa di Valenziano in cui già aveva consegrato la Chiesa, alla qua(45)le Valenziano fece libero dono di tutte le facoltà, e nella medesima trasferì eziandio la Sede prenominata, che propria per molti secoli s'è fermamente conservata. Onde scrivevano il Vescovo Equilio, e Giovanni Candido che durava fino a suo tempo. Ma accusato finalmente il S. Patriarca a Sebaste dopo esser con aspris(46)simi tormenti stata tentata la sua costanza, fu per commissione del medesimo in una oscurissima prigione rinchiuso, dove Ponziano custode di quella avendo la notte seguente veduto un chiarissimo splendore, ed a quel lume entrato nella medesima, trovò ~~che~~ il Santo che prostrato porgeva lodi a sua Divina Maestà, e non solo aveva perfettamente risaldata ogni piaga ma era del tutto risanato avendo riaquistato il primiero vigore di forze, e dal suo volto spandeva uno splendore di chiarissimi raggi; di che rimanendo stupito Ponziano, e conosciuto il miracolo prostrato a suoi piedi, riceve con gran divozione l'acque del S. Battesimo. Alla fama di questo successo si fece un

(45) Breviar. loc. supradict. die 19 7bris.

(46) Petr. de Natal. l. 8. c. 29. Breviar. Aquil.

concorso incredibile alla prigione onde molti, e da S. Ermogora, e da S. Fortunato sudetto suo Archidiacono, furono in quei giorni rigenerati col sagro fonte: tra quali Gregorio soggetto per sua bontà, e per ricchezze de primi della Città, avendo il S. Patriarca liberato un suo figliuolo obsesso; ed Alessandrina illustre matrona a cui restituì la vista che prima aveva perduta, vennero con tutte le loro famiglie alla Fede:

Quindi sdegnato maggiormente Sebasto fece carcerare anche l'Archidiacono S. Fortunato; ed ambidue di notte tempo perchè non seguisse tumulto fece decapitare, il che seguì a 12 di Luglio, 69 anni dopo dopo l'Incarnazione di G. Christo. I loro corpi furono con molte lagrime sepolti da Pontiano, e da Alessandrina predetti in un Podere di questa fuor delle mura della Città, ed ora si riposano insieme con li Corpi delle dette 4. Vergini Sante appresso una gran quantità d'altre Sante Reliquie nel Santuario di questa S. Chiesa Patriarcale onorati, e riveriti per Tuttelari, e Padroni di questa Amplissima Diocesi.

(47) S. Illario Aquilejese successe a S. Ermogora nel Patriarcato a promozione del Clero, e del Popolo che la fede di Cristo aveva abbraciato nel cui tempo contendendo per la Corona dell'Imperio Ottone Imperatore, ed Aulo Vitellio giunsero come narano (48) Suetonio, e Cornelio Tacito, dalla Misia in Aquileja alcune Legioni per quindi innol

(47.) Io: Candid. l. 2. Chronic. Aquil.

(48) - C. Suet. in Vespasian. Cornel. Tac. hist. l. 2.

trarsi in soccorso di Ottone, ed avendo qui
vi i loro Capitani inteso esser stato que
sto da Vitellio superato in fatto d'armi
appresso Cremona, e perciò caduto in
disperazione avessi da se medesimo uc
ciso deliberarono di non poter più ol
tre, onde fermatisi in questa Regione
l'ozio, e la libertà militare, diede oc
casione a Soldati di commettere molte
rapine, ed incorrere in mille altre
insolenze, per le quali temendo d'es
sere nel ritorno puniti presero con
siglio di eleggere, e creare un Impe
ratore, ed in quella ~~...~~ guisa, che
prima era stato eletto Giorgio Galba
dall'esercito Spagnolo Ottone dal Pre
toriano, e Vitellio dal Germanico, que
sti l'anno di nostra salute 51 elessero
ed acclamarono F.S. Vespasiano alla Mo
narchia del Romano Imperio, e per o
pera d'Antonio primo, e di Licinio Mu
ziano con l'obrobriosa morte di Vitellio
restò in quella stabilito.

S. Ilario dunque che nel Patriarcato come ho
detto a S. Ermagora era successo aven
do non poco accresciuto il numero de
fedeli, accusato da Monofonte Sacrile
go Sacerdote di Achino, a Beronio
(49) Prefetto, (imperando Flavio Domiziano)
fu d'ordine di quello dopo molti tormen
ti decapitato insieme con li Santi Ta
ziano suo Archidiacono, Felice, Largo
e Dionisio loro seguaci, à 16 Marzo,
96 anni dopo l'Incarnazione del Salva
tore, e li corpi loro nel prenominato San
tuario si riversarono.

(49) Chronic. et Breviar. supradict.

(50). Chronic. Patriarch. Aquilejens.
Jo: Candid: l. 2.

(50) Di S. Mario fu successore Grisogono Aquilejese, che resse il Patriarcato per il corso d'anni 10 in tempo che la Navicella Apostolica era fieramente agitata dalle più furiose procelle delle Tirannidi, e persecuzioni degli Imperatori.

(51). Ibid.

(51) Dopo Grisogono successe S. Teodoro di Tracia che avendo tenuto questa Sede anni 32, e sempre costantemente predicato la Parola Divina, ottenne finalmente la Palma del martirio, essendo prefetto d'Aquileja Agone, sotto l'Imperio di Antonino Pio l'anno di Cristo 149.

(52) Brev. Roman.
Ughell. T. 1.
Petr. de Natalib. l. 6. c. 82.
Platina Vite de' Pontefici e Imp. Romani.
Baron. an. Ecclesiast. T. 2. an. 158.

(52) In questo tempo S. Pio primo Sommo Pontefice reggeva il Vicariato di Cristo. Nacque egli in Aquileja, e suo Padre Ruffino; e per essere riuscito non meno per dottrina che per Religione illustre à suoi dì, fu degnamente promosso, con il comune consenso dei Fedeli al Pontificato. Fu suo fratello S. Ermette, il quale compose un libro in cui introdusse un Angelo in forma di pastore, che persuase il S. Pontefice fratello a decretare, che la S. Pasqua di Resurezione in giorno di Domenica d'indi in poi dovesse essere celebrata, come poscia il medesimo S. Pontefice ordinò; e stabilì ancora che non si dovesse accettare ne battezare alcuno il quale dall'Eresie Ebraiche fosse macchiato: che come sacrilego fosse punito colui che dè Beni Ecclesiastici alcuna cosa temerariamente occupasse, nella medesima pena dannò quelli che avessero ardito d'inferire gravi ingiurie ai Sacerdotti; decretò

che non si dovesse sagrare alcuna Ver
gine che fosse d'età d'anni 25 e ciò nel
giorno dell'Epifania far si dovesse: volle
che fossero puniti que Sacerdoti che ne
gligentemente il Corpo di Cristo Nostro
Signore ovvero il Sangue avessero
manegiato, cioè a quelli a quali per ne
gligenza fosse qualche goccia del San
gue caduto in terra dovessero far 40
giorni di penitenza, se sopra l'altare
3 giorni, se sopra li ~~vel~~ degli altare
4 giorni penitenza, ma che dovunque
gocciato fosse potendosi fare con la lin
gua si lambisse, e non potendosi o
si lavasse o si radesse, e ciò che o raso
o lavato veniva o si facessa ardere
al fuoco ovvero in luogo sagro si ponesse. Sedicò S. Pio a prieghi di S. Prasse
de le terme di Novazio che erano nel
Vico ~~Patrizio~~ Patrizio ad onore di S. Pruden
ziana di lei Sorella, sacrificando pos
cia più volte in quella Chiesa nella
quale drizzò il Sagro Fonte del Batte
simo, e rigenerando in quello gran
numero di Persone, che vennero alla
fede di Cristo. Finalmente avendo per
(53) Divina Rivelazione presaputo il tem
po della sua morte, imperando M. Aur.
Antonino, e L. Vero negl'Anni di Cristo 167, a
11 Luglio coronato del martirio, pas
sò alla gloria de Beati, e fu il suo cor
po sepolto in S. Pietro del Vaticano.

(54) Intanto nella Sede Patriarcale d'Aquileja do
po S. Teodoro era passato Crisogono ~~[illegible]~~ Gre
co, il quale visse solamente un anno,

(53) Cesar Baron. An. T. 2. an. 167.

(54) Chronic. Patriarch. Jacob. L. 2.

(55) Onde in sua vece fu promosso Agapito Nobile Aquilejese nel cui tempo M. Aur. Antonino con Annio Vero ambi Imperatori, e figli addottivi di Antonino Pio, dovendo mover guerra a Germani stettero un intiero inverno in Aquileja, e (56) Galeno medico famosissimo seguendo la corte Cesarea si trattenne nella stessa Città, e quivi scrisse diverse opere di Medicina; Annio Vero poi andando di con(57)cordia ad Altino, caduto all'improviso d'apoplesia, se ne morì.

Defonto Agapito, l'anno di N. S. 190 fu creato Patriarca in suo luogo Fortunato; e morendo questo l'anno 224, fu promosso Valeriano, nel qual tempo in cui visse questo Patriarca seguì, che essendo stato proditoriamente ucciso l'Imperatore Alessandro Severo da Giulio (58) Massimino Trace nell'Ungheria, ed egli dall'esercito gridato Imperatore in sua vece insieme con suo figliuolo del medesimo nome nel 237, li Cartaginesi nell'Affrica acclamarono Gordiano il Vecchio, ed in Roma il Senato elesse Massimo Puppieno, e Clodio Albino, questo per nobiltà di sangue, e quello per valor militare molto stimati nella Repubblica. Quindi volendo ciascuno sostentar le sue parti, v'insorsero poscia fierissime guerre; poiche essendo stato ucciso Gordiano, s'accesero talmente gli animi, tra Massimino, e gli altri due eletti dal Senato, che pervenuto quello all'Alpi Giulie con numerosissimo esercito per scender in Italia

(55). Ibid.

(56) Ibid.

(57) Aurel. Cassiodorus in Chronic.
Sabellicus l. 4.
Sex. Aurel. Victor in M. Antonino.
Jo. Cand. l. 2.

(58). Chronic. supradict. — Jo. Cand. ibid. —
Jul. Capitolin. in Maximinis.
Herodian. l. 8. — Jo. Bapta Egnatius Rom. Principum
Sabellicus l. 6. — Hor. Torsellin. hist. Mundi l. 4.
Baron. an. an. 237.

fece calar nel Friuli un grosso numero di soldati Ungheri per sorprendere la Regione: all'incontro preparandosi animosamente alla difesa Pupieno, ed Albino convenero tra di loro, che questo si fermasse di Presidio a Roma, e quello con l'esercito a Massimino opponer si dovesse; ed intanto spedivano Crispino e Menofilo (sogetti che prima con molta loro gloria avevano esercitato (59) il Consolato) alla difesa d'Aquileja, ben prevedendo egli no, che questa essendo come un Bastione situato per frontiera dell'Italia doveva esser la prima a provare gli assalti e il furore di quei Barbari. Allo strepito delle armi intimoriti li Paesani quivi tutti si ritirarono con il meglio delle loro sostanze; onde vi fu ad un tratto condotta e piandio un'infinita quantità di grano, ed altre vettovaglie. Fu disfatto l'antico Ponte di pietra già (come ho detto) fabbricato da Romani sopra il Lisonzo: furono incontanente profondate le fosse, e riparate le publiche mura già dal tempo in molte parti consumate, (60) avendo fino all'ora sempre goduto una tranquillissima pace col mezzo della quale, e per la copia delle ricchezze, e per il numero quasi infinito degl'Abitanti, che di lunga mano erano si moltiplicati nello spazio di 200 e più anni che erano corsi dal tempo d'Augusto in cui fu fatto il Censo di sopra accennato,

(59) Herod. l. 8. — Satellic. l. 6. — Lod. Dolce nella vita di Massimino.

(60) Herodian. ibid. — Cand. ibid. — Satellic. ibid.

si era fatta così possente, che non temeva
punto le minaccie nè l'armi delli mag-
giori Potentati, essendo eziandio provista ab-
bondantemente d'acque, così per la gran
moltitudine di Pozzi, come per la comodità
de Fiumi, che per essa vi scorrevano, median
~~te~~ i quali potevano i Romani senza al
cun impedimento introdurvi ogni necessa
rio soccorso, siccome non cessavano punto
li comerzj, e li traffichi con li Popoli della
Dalmazia, e d'altre Provincie, che quivi
come prima del continuo concorrevano.
Gl'Ungheri intanto, non incontrando osta=
colo alcuno, s'avvicinarono alle mura
d'Aquileja, e diedero alla Città molti
furiosi assalti, ma furono sempre da=
gli Aquilejesi ~~valorosamente~~ respin
ti con morte di molti degli inimici;
onde avendo trovata l'impresa assai
più ardua, di quello che negli animi
loro aveva divisato, risolsero di ritirarsi.
Di ciò avutone l'avviso Massimino, tutto
pieno di sdegno calò personalmente in
Friuli, con pensiero fermo di far in
pochi giorni l'acquisto della medesima
Città; ed intanto mandò innanzi alcuni
Capitani suoi Legati a persuadere que
gli abitanti alla resa, tra quali vi fu
eziandio un suo Tribuno, Aquilejese Cit=
tadino, la cui moglie, e figliuoli e
rano in Aquileja rinchiusi; ma quelli
sempre più costanti alla difesa, li ri-
mandarono senza dar loro punto di spe=
ranza che avessero potuto concepire d'aver
a farne l'acquisto senza la prova dell'armi,
le quali però nulla paventavano gli Aqui
lejesi, à quali stata era promessa certa vittoria

mediante li loro Aruspici, ovvero Sacerdoti del Dio Belino, la cui figura affermavano ejandio i Soldati di Massimino d'aver veduto combattere in favore di quelli di Aquileja; onde questi incoraggiti ejandio dagli eccitamenti di Publici Rappresentanti, s'accinsero coraggiosamente alla difesa.

Avvanzato dunque l'esercito di Massimino pervenne sotto alle mura della Città, e furono tantosto approssimate le macchine, e tutti gli altri militari Stromenti soliti usarsi in què tempi, dandoli molti assalti, e per diversi giorni fu così valorosamente combattuto da ambedue le parti, che non si poteva ancora ben discernere da qual lato avesse a piegare la vittoria. Ma gli Aquilejesi che combattevano, stando in Casa propria, coperti dall'eminenza delle mura, e dalle Torri ben provigionati d'ogni sorta di vettovaglie, animati ancora dalla speranza certa di nuovi soccorsi, che Pupieno andava preparando essendosi a quest'oggetto ridotto in Ravenna, poco, o nulla di stima mostravano dell'inimico, anzi dalle mura beffeggiavano l'istesso Massimino col figliuolo, che era giovine di rara bellezza. Onde non potendo questi sfogare lo sdegno, che per ciò concepivano contro gli inimici, sotto altri varii pretesti, bene spesso uccidevano molti dei loro soldati. Quindi incominciò Massimino a provocarsi contra gli animi de' suoi, li quali stando sempre alla proposta così

negli ardori del Sole, come nelli dilu
vj della pioggia senza alcuna speran
za di ~~essere~~ soccorsi; essendosi stati chiu
si i passi dai Romani per tutto; ed in
(61) cominciando a provare ormai una ve=
ra penuria d'ogni cosa necessaria al
vitto, oltrechè correva fama che tutto
il Popolo Romano si era congiurato
contro Massimino, caduti perciò in di=
sperazione, impetuosamente principi
arono a sollevarsi levando con furore
dalli Stendardi le insegne, e le immagi
degl'Imperatori. Onde accorrendovi que
sti al rumore senza sapere che da ciò
provenisse furono con terribile incontro
assaliti, e nell'istesso punto di notte se
vide trafitti, insieme col Prefetto del Pre
torio, e diversi altri loro più intimi e
favoriti, che dalli Padiglioni erano se
co accorsi per sedare il tumulto. Ossia
troncate loro spietatamente le te
ste, le mostravano agli Aquilejesi, che
dalle mura stavano con non poca
meraviglia a rimirare lo spettacolo; on=
de veduto che ebbero il fine di tal succes
so, subito li soccorsero di vettovaglia.
Frattanto giunto Pupieno con grossi soccorsi
da Ravenna, fu lietamente accolto da
gli Aquilejesi, e ricevuto che ebbe il giu=
ramento di fedeltà da' Soldati dell'eser
to Massimino, concesse loro il perdono di
tutte le colpe trascorse, e colmò di infinite
lodi il valore, e la fede che gli Aquile
jesi avevano dimostrato in questa così im=
portante occasione. Le teste dei Massimi
ni furono portate in 4 giorni a Roma
(62) e colà esposte a pubblica vista con applau
so e consolazione universale.

(61). Herodian. loc. cit. — Candid. l. cit.

(62) Jul. Capitolin. loc. cit.

(63). Phil. — Cand. loc. cit. —
Fr. Jac. Phil. de Berg. l. 8.
Platina Sum. Pont. — Raphael Volterr. l. 4. Com.
Luigi Contarini nel Giardino — Sabellic. l. cit.
Jo. Candid. lib. 2.

Scrivono molti Storici, che le Donne d'Aquileja (63) in questo assedio ad imitazione di quello fecero già le Romane quando i Galli Senoni incendiarono Roma, e posero l'assedio al Campidoglio, essendo mancate le funi per tirar gli archi, e le balestre, con animo generoso si tagliarono le proprie treccie facendo di quelle per tal effetto le corde; onde il Senato costrusse, e dedicò in Roma un sontuoso Tempio a Venere Calva ad onore e gloria perpetua dell'esemplare magnanimità delle matrone aquilejesi.

Poscia defunto Valeriano Patriarca, gli successe Massimo negli di Cristo 253. Vivendo questo Patriarca, venne in Aquileja Claudio secondo Imperatore, e quivi morì l'anno 271 dopo aver gloriosamente superato i Goti appresso Sirmio nell'Ungheria superiore.

A Claudio (dopo Quintilio suo fratello che (64) fu ucciso in Aquileja 13 giorni dopo la sua promozione all'Impero) successe Aureliano; e poscia invece di Aureliano fu dal Senato assunto all'Impero Tacito, avendo li Soldati liberamente rinunziato l'autorità che avevano d'eleggere l'Imperatore, onde il medesimo Senato ne diede di ciò notizia (64) agli Aquilejesi con lettere di questo tenore

Senatus amplissimo Aquilejens. S. D.
Vos estis liberi, et semper fuistis laetare vos ere dinus creandi Principis judicium ad Senatum redijt simul Prefecture Urbanae appellatio decreta est.

A Tacito dopo Floriano, e Probo successe l'anno (65) 283 nel Trono Cesareo Caro Cittadino Aquilejese della nobilissima famiglia Anitia d'

(64) Luigi Contarini antich. di Roma —
Jo. Cand. l. 2. — Franco Petrarca Vite de' Pontefici

(65) S. Hieronym. Epist. 8. ad Demetriadem.

origine Romana, della quale scrive
S. Girolamo nell'Epist. 8. a Demetri
ade, che nessuno, o pochi vi furono, che
non meritassero il Consolato. Questo res-
se con somma gloria l'Imperio per an-
ni 2 soli, poichè essendo passato con l'
Esercito personalmente in Mesopotamia
ed indi nella Persia dopo aver prese
Seleucia, e Tesifonte, essendosi accam
pato presso il fiume Tigre, percosso da
un fulmine* spirò l'ultimo fiato su-
bentrando nella Monarchia in sua vece
Numeriano, e Carino suoi figliuoli, quel-
lo per bontà di vita, e per lo studio di vol
te scienze esemplare, e questo altrettanto
vicioso quanto scellerato finirono am
bidue in capo d'un anno con l'Imperio
l'infelice ~~ta~~ vita.

* Dove nella Vita di Carino e Numeriano

Essendo morto anco l'anno antecedente Mas
(66) simo Patriarca d'Aquileja, fu in sua ve
ce assunto al Patriarcato S. Quirino
allora Arcivescovo Laureacense in Bavie
ra, figliuolo di M. Giulio Filippo Cesa
re di nazione Arabo, il quale fu il pri-
mo Imperator che venisse alla fede di
Cristo avendo ricevuto l'acqua del S.
Battesimo da S. Fabiano Sommo Pon
tefice in Roma. Della vita e martirio di
questo S. Patriarca, diversi scrittori han
no diversamente scritto, ma io seguendo
in questa parte l'opinione di Giovanni
(67) Cuspiniano negl'annali dell'Austria (ri
ferito dall'Abate Ferdinando Ugelli nel
V Tomo dell'Italia Sacra) tengo che dal-
l'Arcivescovato Laureacense fosse promosso
al Patriarcato d'Aquileja, e che negl'ul
timi anni dell'Imperio di Diocleziano

(66. Ibid.

(67) Ughelli T. V. Ital. Sacra

cioè intorno gli anni di Cristo 303, dopo molti tormenti da lui sostenuti per la fede Cattolica in Roma, fosse finalmente sommerso nel Tevere, ed indi tratto il suo Corpo gli fosse data Sepoltura nel Cimiterio di Ponziano, dove riposò per fino all'anno 1031, che Giovanni XIV Sommo Pontefice lo concesse con molte altre Reliquie a Poppone Patriarca nella nuova consacrazione del Tempio ch'egli costrusse in Aquileja, in cui allora fu collocato, e fino al giorno presente se ne riposa, quantunque il suddetto Autore asserisca che Alberto Duca di Borgogna, ed Ottocaro suo Fratello l'ottenessero da S. Zaccaria Sommo Pontefice, e lo portassero in Baviera, il che, secondo lui, sarebbe seguito gl'anni di Cristo 750.

Fedeva allora fieramente la rabbia e la persecuzione di Diocleziano contro li cultori della Religione Cattolica, e per suo nome avevano il Governo d'Aquileja Sulpio, e Sisinio, questo con carica di Legato, e quello nel posto di Prefetto ambidue di animo, e di natura quanto dir si potesse feroce, e crudele, onde mossi forse anche dall'esempio e comandi del Principe, esercitavano quivi ogni più spietata crudeltà contro gli seguaci di G. Cristo. Posciachè quasi nel medesimo tempo li tre SS. Fratelli Canzio, Canziano, e Canzianilla (68) nati in questa Città dalla chiarissima famiglia Anicia di sopra nominata, e del sangue medesimo di Caro Imperatore, insieme con S. Proto

(68) Breviar. Aquil. — d.º Cand. l. 2.
Petr. de Natalib. Catal. Sanctor. l. 5. c. 70.

loro ajo, presi d'ordine di Dulpio nella vicina Isola di Grado, e condotti in Aquileja perchè costantemente negaro no di sagrificare a Giove, dopo molti sup= plizj loro dati, ricondotti nella medesima Isola, ivi per comissione dello stesso furono loro troncate le Teste, onde con la Palma del martirio felicemente passarono a godere la gloria de Beati. Li loro cor pi portati da ~~[illegible]~~ Zenone Sacerdote in Aquileja, quivi fino al presente si rive risono nel già detto Santuario della Chiesa Patriarcale. e

l'emito posio personalmente Diocletiano nella medesima Città, ~~e~~ da credere fer mamente che affligesse del medesimo e d'altri suplizj gran numero d'altri fe deli de quali e la Barbarie di que Tiran ni, e l'ingiuria del tempo non hanno la= sciato passare le memorie all'età nostra. Tra questi però dalle Sacre lezioni si

(69) Breviar. Roman.
——— aquilejense

(69) ha che risiedendo in Aquileja Diocleziano ordinasse, che tutti li Cristiani che erano carcerati in Roma fossero fatti morire fuorchè S. Grisogono, il quale volle che fosse condotto in Aquileja per indurlo a lasciare la fede di G. Cristo, che non molti anni prima aveva santamente abbraciato, premendo non poco all'Imperio la conversione di questo sogetto, che per chiarezza di sangue, e per maturità di senno era altamente stimato tra primi Senatori della Repubblica; ~~[illegible]~~, e perciò vedeva che mossi dall' esempio di lui molti si convertivano al la Religione Cattolica. Dopo il secondo

anno di prigionia fu dunque condotto S. Grisogno in Aquileja, dove non potendo

(70) Diocleziano, nè con la piacevolezza, nè con le minaccie dissuaderlo dal santo proponimento ordinò finalmente, che nell'Isola di Grado fosse decapitato. Il suo corpo fu gettato in mare; ma essendo poi stato trovato indi a poco sù quel Lido, quindi tratto da Zoilo Sacerdote, la cui casa fino al giorno d'oggi mostrano gli abitanti di quell'Isola, fu dallo stesso con molta venerazione sepolto nella

(71) medesima, ed al presente nel preaccennato Santuario si giace.

(72) Dimoravano dedicate a G. Cristo nell'Isola stessa tre S. Vergini Sorelle nate di nobile famiglia Aquilejese, Agape, Irene e Cigonia; Manifestò in sogno di notte tempo S. Grisogono a Zoilo pred.° che dopo il corso di 9 anni giorni elle avrebbono conseguito la palma del martirio, e così avvenne; posciachè condotte il giorno seguente in Aquileja al cospetto di Diocleziano, con tutto che egli usando ogni più efficace maniera tentasse di persuaderle ad abbandonare la Religione alla quale si erano pienamente consagrate, nulladimeno vano gli riuscì ogni tentativo: ma dovendo l'Imperatore passare nella Macedonia le sue consegnate a Dulzio Prefetto della Città, perchè egli procurasse d'indurle a questo con li tormenti, e persistendo nell'ostinazione le punisse con l'ultimo supplizio: Dulzio invaghito della loro

(70) Breviarium loc. cit. — Ms. Cand. l. 2. — Petr. de Natalib. l. 8. c. 68 —

(71) Ibid. —

(72) Breviar. Aquil. — Cand. l. 2.

Bellezza tentò prima con lusinghe
e dopo con minaccie la loro pudicizia
ma per volere di Dio subito gli venne
il volto nero come un' Etiope di mo
do che non conoscendolo i suoi di Cor
te con molte bastonate lo cacciarono
dal Palazzo. ma Sisinio ascrivendo
ciò ad arte magica condannò alle
fiamme Agape, e Chionia, e fra quelle
ardendo con li corpi, e con le vesti in
tatte, miracolosamente spirarono l'
ultimo fiato. Irene poscia condotta
ad un postribolo ind' a poco da quello
se ne fuggì ritirandosi nella prossima
Montagna della Giapidia, e visse per
qualche tempo nascosta fra quelle soli
tudini dove finalmente venendo scoper
ta fu ricondotta in Aquileja, e quivi
per commissione del medesimo Sisinio
con freccie trafitta se ne passò a go

(73) Jo: Cand. l. 2.

(73) Per la gloria del Paradiso e li corpi lo=
ro furono devotamente sepolti da S.
Anastasia figliola di Pretestato, e mo=
glie di Publio Patrizio Romano, la qua
le venuta alla fede di Cristo per opera
del prenominato S. Grisogono, soleva fre=
quentemente visitarlo nelle prigioni a Ro
ma: ~~Ma~~ essendo poscia, come s'è detto,
stato condotto per ordine di Diocleziano in
Aquileja, quivi lo seguitò, essendo morto

(74) Breviar. aquil.

(74) il marito andando per l'Imperatore
Ambasciatore al Re di Persia; e final
mente avendo per opera di Lucillo Pre
fetto dell'Illirico, che allora d'ordine di
Diocleziano comandava gli Aquilejesi,
sofferto molti e varj tormenti fu posta

viva tra le fiamme, nelle quali dando lode
(75) a sua Divina maestà come li tre fanciul
li di Babilonia, con bocca sempre riden
te quivi l'anima al Creatore. Il corpo
di questa, e quelli delle dette già Sante
Vergini collocati al presente nel già
nominato Santuario da fedeli si rive
riscono.

(75) il Breviar.

(76) Parimenti li SS. Felice, e Fortunato fratel
li, nati appresso Aquileja, dichiarandosi
apertamente per seguaci di G. Cristo
furono di ciò accusati da Aparnio ad
Eufemio Pretore della Città stessa, il
quale avendoli prima d'asprissimi tor
menti afflitti, fece poi loro spargere
sopra le nude carni una quantità d'ogl
oglio bollente, e finalmente ordinò, che
fussero decapitati, onde in questa gui
sa se ne volarono al Cielo. Li loro cor
pi si riveriscono nel d.° Santuario
di questa Chiesa Patriarcale, quan
tunque altri asseriscano che si ripos
no nella Cattedrale di Chioggia.

(76) Ibid. — Petr. de Natalib. l. 5. c. 167.

Nell'istesso tempo furono coronati del mar
(77) tirio anche S. Giusto Cittadino Aquilejese
se, il cui corpo si dice essere nella Cat
tedrale di Trieste riverito per partico
lare protettore di quella Città. Come ancora S.
Anastasio, che avendo esercitato l'arte della tentoria, per la sua costanza nella Fede Cri
stiana meritò d'essere annoverato tra i martiri di Gesù Cristo. —
E le due Sante Sorelle Ciria, e Teo sea Vergi
ni parimenti Aquilejesi, le quali avendo
del loro sangue bagnato innocentemen
te la terra, passarono trionfanti a go
dere l'eterna gloria del Cielo.

(77). Jo: Cand. l. 2. — Petr. de Natalib. l. 10. c. 8.
Martyrolog. Rom. die 2. 9bris — Baron. ad Martyr.

Defonto poscia S. Quirino Patriarca, come
(78) si è narrato di sopra, fu in suo luogo

(78) Ughellius Ital. T. V.

promosso a questa Sede Patriarcale, Benedetto Nob. Aquilejese d'origine Romano l'anno 304. Successe in questo tempo, che Costantino Magno Imperatore avendo deliberato d'opprimere Massenzio Tiranno, il quale presumeva occupare l'Impero, tirò nel corso d'anni 2. alla sua divozione tutte le Città d'Italia; dall'esempio delle quali mossa anche Aquileja, assediata dal medesimo Costantino, volontariamente s'arrese; ed avendo questo piissimo Imperatore ricevuto il S. Battesimo in Roma da S. Silvestro Sommo Pontefice, fece molti doni alla Chiesa, e promulgò molte giustissime leggi a favore della cattolica Religione; perlochè allora cominciarono li fedeli ad esercitarsi publicamente nell'opere di Cristiana pietà, e nel culto del vero Dio, ergendo diversi Tempj, e quelli ornando di ricchi doni, e dotando di rendite convenienti. Onde si crede che nel medesimo tempo la chiesa consagrata già dal glorioso Patriarca S. Ermagora nelle Case di Valenziano, come sopra ho detto, fosse ridotta in forma più ampia, ed in essa Benedetto Patriarca vi collocasse il corpo del medesimo Santo, e quelli degli altri SS. Martiri di sopra nominati, e nuovamente la dedicasse, alla B. Vergine, ed alli SS. Ermagora Patriarca, e Fortunato Archidiacono; e siccome fu ampliata la Chiesa, si può vedere esiandio che con le pie elemosine de' fedeli fosse allargata l'abitazione del Patriarca, e quelle delli Sacerdoti, e del Clero ad essa circonvicine.

(79) Carol: Sigonius de Occident. Imperatorib. l. 2. — Platina — Dolce nella Vita di Costantino. —

Fu inditto felicemente il Patriarca da queste faccende posto nel 337 al Concilio, che contro l'eresie degli Ariani fu celebrato in Roma (80)

(80) Ughell. Ital. Sac. T. V.

da S. Giulio Sommo Pontefice, nel quale
(81) essendovi intervenuti 116 Vescovi, dopo
il Sommo Pontefice pred.°, ebbe il nostro
Patriarca fra tutti il primo luogo, non
ostante che s'intervenissero in quello Ruf
fo di Calcidine, Agapito di Ravenna, e Giu
lio di Milano arcivescovi, che tutti concor
demente cedettero a Benedetto la preceden
za, conservando egli in tal guisa l'antico
possesso della prerogativa dell'Apostolo
S. Pietro giustamente concessa ai Patriar
chi d'Aquileja. Ritornato il Patriar
ca Benedetto da Roma l'anno stesso pas
sò a miglior vita, e fu assunto al Patriar
cato in sua vece Fortunato detto d'al
(82) cuni Fortunazio, ed'altri Fortunaziano,
di nascita Africano, il quale scrisse al
cuni Comentarj sopra gli Evangeli, ed
intervenne l'anno 347 nel famoso Con
cilio Sardicense nella Vallachia, e nel
353 in quello d'Arles nella Francia, do
ve è fama che si sottoscrivesse contra S.
Atanasio Patriarca d'Allessandria il qua
le nel consiglio ridotto per ordine di Costan
zo Imper. in Antiochia nel 341, era stato
con molti altri Cattolici esiliato, e si di
ce che S. Liberio Sommo Pontefice cac
ciato di Roma, e mandato anch'egli in esi
lio dal sud.° Imp., a persuasione di
Fortunato facesse il medesimo contut
to che nel Concilio Sardicense fosse sta
to il nostro Patriarca acerrimo difenso
re del S. Patriarca Allessandrino, anzi
lo trattenne buontempo in Aquileja rici
cevuto presso di lui per fuggire le perse
cuzioni della perfidia arriana, mentre

(81) Baron. An. T. 3. an. 337. —

(82) Cand. l. 2. = Fr. Phil. de Berg. in Sup. Chron. l. 9
Carol. Sigon. de Occid. Imperat. l. 5.

tornando dal concilio di Laodicea, capi=
tò in questa Città, fino che richiamato
con lettere dall'Imp.re Costanzo, se ne ri
tornò alla sua Sede in Alessandria.
Frà questo tempo essendo venuti all'armi Co
(83) stantino, juniore e Costanzo sud.i fratelli
e figli del Magno Costantino Imp.e, li
quali con Costante altro fratello erano
successi al Padre nella monarchia dell Im
pero; ed essendo, incontrati con gli eser
citi presso Aquileja, quello rimase incau
tamente colto in agguato, e di più colpi ferito
se ne morì l'anno terzo del suo Impero,
ed il Cadavere fu dai soldati gettato
nel fiume Alsa, quale ora il volgo
chiama il fiume di Cervignano; onde
Costanzo vittorioso entrato in Aquileja,
quivi fece solennemente celebrare l'esequie
del defunto fratello, e in ! trattenne
(84) diversi giorni del 340.
Morto poscia l'anno XIII del suo Impero
anche l'Imperatore Costante per opera di Magenzio del 350, solo rimase nel
Trono Cesareo Costanzo; ma dopo varie
vicende e sconvolgimenti, essendo stato da
Soldati acclamato all'Imperio Giuliano
Apostata in Parigi nell'anno 361, ed a
vendo questo spedito un numeroso eser=
cito in Italia, si rese con quello soggetta
tutta la Provincia fuorchè la Città d'Aqui
leja, la quale avendo fermamente propo
sto d'osservare la fede già data al suo
(85) Principe, si dispose coraggiosamente alla
difesa sotto la direzione di Negrino suo
(86) principal comandante; onde Giuliano
sdegnato, mandò Giovino, uno de' suoi più

(83) Sigon. l. cit. — Cand. l. cit. — Platina - Dolce Vita di Costantino ec.

(84) Sigon. l. cit.

(85) Ibid. l. 6.

(86) Am. Marcellin. Rer. Gest. l. 21.

provati Capitani, e dopo invece di questo spedì Iovino altro suo Capitano con grosso esercito all'assedio della medesima città; le quali cose intese da Costanzo che allora guerreggiava contro i Persiani, lasciati alli suoi Capitani gli ordini che stimò più opportuni al buon caminamento di quella guerra, egli s'indirizzò con un corpo d'esercito competente alla volta d'Italia per opporsi alle violenze di Giuliano, ma infermatosi di cordoglio per istrada l'anno 24 del suo Impero se ne morì; onde gli abitanti Aquileiesi certificati di ciò, avendo provato diversi gagliardissimi assalti in prima, ed a quelli fatto coraggiosa resistenza, mossi ancora dall'esempio di tutte le altre Città d'Italia, all'Imp. Giuliano volontariamente si

(87) resero. L'anno seguente venne a morte il Patriarca Fortunato, e gli successe nella Sede S. Valeriano, secon-

(88) do di questo nome, il quale in breve spazio di tempo, non meno con la sanzione di molti santissimi Decreti, che con l'esemplarità maravigliosa de' suoi costumi, indusse così il Popolo, come il Clero di questa Città ad una vita così quieta, e Religiosa, che al riferire

(89) del glorioso Dottore S. Girolamo, d'Angioli più che d'uomini fatta esser degna sembrava. Tali erano i Servi di Dio, che adunati in essa facevano corona al loro SS. Patriarca, cosicchè per trovar un Collegio di Santi in terra non

(87) Ibid. — Sigon. l. 6.

(88) Ughell. Ital. Sac. T. V.

(89) D. Hyeron. in Chronic. an. 378. —

era d'uopo di cacciarlo fuori d'Aquileja.
Vivendo questo gloriosissimo Santo fù per
(90) ordine di Graziano Imperatore sotto il
Pontificato di Damaso I.° ridotto in questa
Città un Concilio Universale delli Vescovi di
Occidente contro gli Ariani, Sabelliani
(91) Appoliaristi ed altri Eretici nel 381 inter
venendo in esso li più dotti e Santi Pre-
lati di quel tempo, tra i quali S. Ambrogio
Arcivescovo di Milano, S. Eusebio Vescovo
di Bologna, S. Eliodoro Vescovo di Altino
S. Giovenzio Ves. di Pavia S. Bassiano
Vesc. di Lodi, S. Filastrio Ves. di Brescia
S. Limenio Vesc. di Vercelli, S. Anemio Ves:
di Sirmio, e S. Fabio Ves: di Piacenza. L'anno
seguente S. Damaso ne ridusse un altro
in Roma per levare lo Scisma nato nella
Chiesa d'Antiochia, nel quale fra gli
altri v'intervenne eziandio S. Valeriano.
Fù questo Patr: coetaneo di S. Girolamo
Dott.re di S. Chiesa il quale per opinione
di alcuni quivi ricevè l'acque del
S. Battesimo come si ricava da una
iscrizione posta sopra il volto d'una
Capella dedicata al medesimo Santo, nella
Chiesa Patt.le di Aquileja, che così dice

<u>Divo Hjeronimo</u>, <u>quivi</u> hac S. Æcclesia
<u>Lavacrum</u> gratiæ suscepit <u>et fidem</u>

E ciò seguì forse quando S. Girolamo tratto
(92) dalla piissima fama di questo Santo
Patca sen venne in Aquileja, e quivi con
molta consolazione appo di Lui buon tempo
si trattenne, e con tal occasione aggiunse
al num.° de suoi più cari Amici, Giovino
Arcidiacono, e Cromazio Diacono e poi
Patriarca frat:, Ruffino Prete, Eusebio

(90) Ughelli loc. cit. ec.

(91) Sigon. de Occident. Imp. l. 5.

(92) Baron. An. Eccl. an. 372 –
Marian. Victor. in Vita D. Hyeronimi.

Eusebio, che poscia fù Vescovo d'Arezzo in Toscana, Giuliano Diacono, Grisogono Bonoso, Nicea e Fiorenzo Monaci con altri non pochi, à quali con lettere continua l'amore ben radicatogli nelle viscere testificò.

In questo medesimo tempo fiorì Ruffino sopranominato cittadino, e Sacerdote di Aquileja, celebre Dott.re di quell'età come molti suoi dottissimi scritti ce lo dimostrano; poichè tradusse con stile elegantissimo dal Greco nel latino idioma un num.o quasi infinito di famosi Scrittori, e molte opere compose che hanno gloriosamente eternato il suo nome nella memoria dei Posteri, come distintamente raccontano S. Girolamo nelle Epistole in più luoghi, e Genadio di Marsiglia, e Palladio allegati dal Ci.... nelle 2.

Avendo intanto l'Imper.e Graziano assunto per compagno all'Impero Gio.ma Valentiniano juniore suo frat.lo, e poscia (93) Teodosio di nascita Spagnuolo consegnando a questo il governo della parte Orientale, egli se ne dimorava nella Francia; e mentre s'incaminava verso l'Italia fù con ingegnoso ma detestabile stratagemma, per frode d'Andragio suo Capitano, fatto morire appo Lione da Cl. Massimo che in quel tempo comandava all'esercito nella Brettagna. E perchè Valentin. (94) all'ora non eccedeva l'età d'anni 14, la somma della guerra e della pace rimase tutta sopra Teodosio; onde

(93) Fr. Jac. Phil. Berg. suppl. Chronic. l. 4. ec. Jo. Bapt. Egnatius in Gratian. et Valentiniano.

(94) Sigon de occid. imperat. l. 2. – Egnat. ibid. Dolce Vita di Graziano

quello udito l'avviso della morte
del fratello in Milano, dove con
(95) Giustina sua madre allora si ritro
vava e d'avvantaggio intendendo
mentre dimorava in Aquileja, che Mas
simo se ne veniva molto potente
alla volta d'Italia, e già superate l'
Alpi Cozzie, a gran passi s'incammina
va verso la medesima Città, prese con=
siglio di ritirarsi con la Madre appres
so Teodosio che allora si ritrovava in
Tessalonica; dimodochè partitosi Valen
tiniano, giunse Massimo con l'eserci
to, e fu subito dagl'Aquilejesi ac
(96) colto nella Città, al cui esempio tut
to il rimanente d'Italia, con l'Affri=
ca se gli rese ad un tratto.

Ma questo mosso Teodosio, à preghi di Va
lentiniano, risolse di mover l'armi con
tro Massimo che con tirannesche oppres=
sioni, ed altro non tendeva che al tota
le distruggimento de' sudditi; ed aven=
do con gran celerità unito un grosso
esercito per vendicare la morte dell'
uno, e riporre l'altro nel suo stato,
(97) lasciato il figlio Arcadio in Costanti
nopoli, ed avendo inviato Valentinia
no con la Madre in Italia per mare
con la certezza che dovessero essere con
desiderio attesi dai Romani, egli incam
minatosi con l'esercito per la Macedo=
nia, s'attendeva giornalmente il suo
arrivo ai confini d'Italia; quando

(95) Ibid. l. 9.

(96) Ibid.

(97) Ibid.

(98) Paul. Diacon. de Gestis Roman. l. 13. — Cand. l. 2.

(98) Massimo raccomandata ch'ebbe la difesa della Provincia, ad Andragasio suo Capitano, che già con gran diligenza avea fortificato i passi delli Alpi per i quali Teodosio era costretto a passare, se ne andò con l'esercito ad incontrarlo in Ungheria, e colà pose (99) il campo sopra le rive del Savo; ma stimando poi Massimo che Teodosio se ne passasse in Italia per mare, fece, che una parte dell' esercito ripassasse l'Alpi Giulie e se ne ritornasse in Aquileja, dove pose in acqua un armata considerabile sotto il comando di Andragasio per incontrar quella a Teodosio, il quale avendo ciò presentito marciando a gran giornate, e giunto in Ungheria dopo aver in due conflitti bravamente superato, e posto in fuga il Tiranno, che con prestezza ammirabile si ritirò in Aquileja, dove con pari velocità inseguito da Teodosio, e presentatosi questo alle mura della medesima Città, questa senza fargli resistenza alcuna volontariamente (100) se gli rese; e Massimo dalli propri Soldati legato, fu prima condotto al cospetto di Teodosio, e quindi in un luogo tre miglia dalla Città disposto fu (101) dalli medesimi coll' ultimo supplicio punito, come seguì egualmente di Vittore (102) suo figliuolo a 27 agosto del 388.

Andragasio in questo mentre se ne stava coll' armata, attendendo l'incontro di quella di Teodosio nel Mare Jonio, dove inteso

(99) Sigonius de occid. Imperat. l. 9.

(100) Ibid. loc. cit. —

(101) Ibid.

(102) Paul. Diac. l. 13. — Cand. l. 2.
Platina in Innocent. l. 4
Sabellic. — Sigon. l. cit. —
Dolce nella Vita di Teodosio. —

ch'ebbe la resa d'aquileja, e la morte di Massimo si pose in tanta disperazione, che gettatosi nell'acqua miseramente si sommerse; onde l'armata anche ella avendo perduto il suo Capitano, a Teodosio incontanente si arrese.

Questi con felici successi accrebbero talmente il nome, e la fama alla Città d'Aquileja, che per universale consenso meritamente li fu assegnato allora il nono luogo fra tutte le più chiare, e famose Città dell'universo come riferisce Ausonio colli seguenti versi. (103)

= Non erat iste locus merito tamen aucta recenti
Nona inter claras Aquileja cieberis urbes
Itala que ad Illyricos objecta colonia montes
Moenibus et Portu celeberrima; sed magis illud
Eminet, extremo quod te sub tempore legit,
Solveret exacto cui justa piacula bello
Maximus armigeri quondam sub nomine lixae;
Felix, que tanti spectatrix laeta triumphi
Punisti Ausonio Rutupinum marte latronem. =

Fermossi Teodosio per qualche tempo in Aquileja ed essendo tra mezzo stato distrutta (104) la Sinagoga degli Ebrei in quella Città, e quindi non molto discosto stato anche arso un Bosco degli Eretici Valentiniani, ne fu di ciò addossato la

(103) Auson. in Catal. Urb. Nobilium —

(104) Ibid. loc. cit. —

colpa al S. Patriarca Valeriano, accusandolo, che a sua istigazione fosse questo seguito, perchè in quei luoghi alcuni Monaci Cristiani erano stati molestati; onde l'Imperatore terminò, ch'egli fosse tenuto al ristauro di que' danni.

Pervenutone di tal decreto l'avviso al (105) glorioso Dottor S. Ambrogio Arcivescovo di Milano strettamente congiunto di Religiosa corrispondenza con S. Valeriano, e commiserando quello di questo lo stato, se ne venne volando in Aquileja, e quivi presentatosi al cospetto di Cesare li fece constare tali novità essere state commesse dal Popolo Cristiano bensì; ma però contro i nemici della Cattolica Religione, essere dalla verità lontanissimo che il Patriarca ne avesse avuto in quella minima parte; e che questo era un eccesso, se pure potevasi dir tale, non d'alcuna persona particolare, ma dell'università di tutto il Popolo Cattolico; onde Teodosio rimanendo pienamente persuaso di queste, e d'altre ragioni addotteli dal S. Dottore non solo confermò ciò, che era stato fatto come opera Cristiana; ma andando a visitare la Chiesa Patriarcale quella arricchì di molti preziosissimi doni (106) Poscia andatosene a Udine, e quindi a Milano passò finalmente a Roma l'anno 389.

(105) Jo: Candid. l. 2.

(106) Jo: Candid. l. 2.

Essendo l'anno precedente 27 9bre volato (107) al Cielo il S. Patriarca Valeriano fu in suo luogo promosso alla Sede S. Cromazio Aquilejese d'origine Spagnuolo soggetto non meno per esemplarità di vita, che per eccellenza di dottrina chiaro, e stimato, e perciò molto commendato, e con spesse lettere visitato da S. Giovanni Grisostomo, di cui fu acerrimo difensore nelle persecuzioni, (108) che quel gloriosissimo Dottore di S. Chiesa sostenne dall'Imperator Arcadio; da S. Girolamo, da S. Ambrogio, da S. Ruffino, e da altri antichi scrittori, come tra moderni viene molto lodato dal Cardinale Bellarmino, dal Cardinale Baronio, dall'Abbate Ughellio, e da altri diversi che tutti lo celebrano per uno de migliori Dottori, che abbia avuto la Chiesa. Scrisse tra molte opere un Commentario sopra l'Evangelio di S. Matteo, e due orazioni sopra le otto Beatitudini che sono pervenute fino all'età nostra.

Il Fine del Libro I.

(107) Ughell. T. V. — Candid. l. 2.

(108) S. Jo: Chrisost. Epist. 155 —
S. Hyeron. Epist. 42 et 43 —
S. Ambros. in Epist. ad Chromat. l. 6.
Rufinus aquil. l. 1. — Baron. —
Ughell. loc. cit. — de Natalib. l. 7. c. 48.

(109) Pro Messia Vita di Teodosio.

Giunto Teodosio in Roma, fu colà dal Sena(109)to con pienissimo trionfo ricevuto, avendo eziandio fatto venire da Costantinopoli Arcadio suo figliuolo perchè fosse in quella Città Capo dell'Impero, e del Mondo conosciuto, e riverito, e dopo aver riposto nel Trono dell'Impero Occidentale Valentiniano, e lasciatoli un corpo d'esercito giudicato bastevole alla difesa dello Stato sotto il comando di Argobaste valoroso Capitano di quella età; alla cui tutela raccomandò anche il giovanetto Imperatore, se ne ritornò in Aquileja, e quindi col figliuolo di nuovo passò in Costantinopoli. Ma non tantosto egli giunse colà, ch'ebbe notizia della morte di Valentiniano, il quale dovendo essere stato strangolato per opera del già detto Argobaste in Francia ai 16 maggio del 392, (110) avendo questi eletto Imperatore in sua vece Eugenio, che con la assistenza e direzione del medesimo Argobaste in breve spazio di tempo occupò il dominio della Francia e dell'altre Provincie oltre i Monti, donde passato improvisamente in Italia con la stessa facilità s'impadronì di tutta questa Provincia, e formò la sede dell'Impero in Aquileja.

(110) Paul. Diac. de Gestis Roman. l. 13. Messia ibid.

Commosso dunque da questa novità Teodo
sio, con quella diligenza, e prestezza
che potè maggiore ridusse sotto le
sue insegne un'Esercito assai nume
roso ma non però bastevole a resi=
stere alle forze dei Principi, quan
do dalla mano suprema del Dio
degli Eserciti, che egli con tanta ef-
ficacia, e con tante lagrime implo
rò in suo ajuto, non fosse stato mira
colosamente assistito, e difeso. Giunto
con questo all'Alpi Giulie, e trovati
li passi di quelle per ogni lato ben
presidiati, risolse nulla di meno di
cimentarsi come fece, e tentar l'impre=
sa, che gli riuscì molto felice,
avendo valorosamente cacciato il pre=
sidio, e quello posto vergognosamen
te in fuga, con morte di molti de=
gli nemici, e trà questi di Flavia
no uno dei principali Capitani. (111)
Superato il passo dell'Alpi, e seguitando
a marciare coll'esercito Teodosio, era
per calare vittorioso nelle campagne
di Goricia, quando fattoseli incontro
Eugenio al fiume Vipavo, ivi si attac=
cò fra gl'eserciti un sanguinosissimo
conflitto, nel principio del quale parve
che la vittoria piegasse a favore d'Eu=
genio; posciachè essendo in breve spazio
di tempo rimasti estinti (tra molti al
tri) dieci milla Goti ch'erano al
soldo di Teodosio, e restando per ciò
molto sbigottito, il rimanente dell'
Esercito stava per mettersi disperata=

(111) Sigon. de Occident. Imperat. l. 9.

mente alla fuga, onde vedendosi l'
Imperatore constituito a vista d'ambi=
due gli Eserciti, e prostrato umilmente
(112) a terra con un copioso profluvio di
lagrime agli occhij supplicò con vera
fede, e divozione la Maestà Divina
a non permettere ch'egli fosse vinto
dai nemici della Religione Cattolica
in causa cotanto giusta. Quand'ecco che
nello stesso punto Barbarion, uno dè
(113) suoi più valorosi Capitani, con un
grosso nervo d'armati coraggiosa-
mente si pose a rinforzar le squa=
dre che più erano pronte ad esser
vinte; per lo che avendo questo l'ani=
mo primiero ripigliato, rimetten
dosi di nuovo in ordinanza, si pose=
ro in un terribile gagliardissimo
(114) combattimento. Ma piaque a S. D.
Maestà di soccorere d'avvantaggio
miracolosamente i suoi con la sua San
tissima mano operando, che i Cieli me
desimi a combattere a loro favore si
movessero, tanto forza ebbero le preci
divote di questo Cristianissimo Imp.;
posciachè levatosi all'improvviso un
rapidissimo vento, questo percoteva in
fronte gli Eugeniani con tanto furore,
che levava loro totalmente la vista,
ed anco la forza di potersi avvanzare
incontro ai Teodosiani. Anzichè era
così potente, che tutti i dardi e le sa
ette, e le pietre che contro a questi lan

(112) Paul. Diacon. l. cit. — Sigon. l. cit. — Socrates hist. Eccl. Tripart. l. 9. cap. 45.

(113) Messia Vita di Teodosio.

(114) Ibid.

ciavano, indietro le rimandava re=
stando loro stessi dalle medesime fe=
(115) rite; Il che vedendo Teodosio, e chia
ro conoscendo il miracolo, e la grazia
che riceveva dal Cielo, incominciò a
dar coraggio, ed incalorire i suoi di
modo, che fra breve spazio la vitto=
ria in pugno sicuramente si videro;
mentre Arbizio uno de' primi Capi
tani dell'Esercito Eugeniano consi
derando non esser più riparo al=
cuno al totale disfacimento di que
sto, passò con tutte le genti nell'Eser
cito avverso, ed esser colle medesime
ricevuto in fede dell'Imperatore
richiese; E continuando il combattimen
to, Eugenio stesso fu fatto prigione
re, ed al cospetto di Teodosio condotto
li fu subito per ordine del medesimo
(116) levato la testa, la qual cosa veduta da
suoi, ad un tratto deposte l'armi im
mediatamente si arresero. Arboga=
sto vedendosi vinto, disperatamente
si fuggì dall'Esercito nei boschi vi=
cini, e cacciatosi da se medesimo la
spada nella gola, vi restò morto.

Questa vittoria dell'Imp. Teodosio così nota=
(117) bile, e così importante, la quale seguì
ai 5. di 7bre del 394, viene da molti
Dotti, e famosi Scrittori di quella età
raccontata, e Claudiano Poeta famoso,
che visse nel medesimo tempo, con
versi, e con maestà eroica elegante=
(118) mente la decantò.

(115) Sigon. l. cit.

(116) Sigon. de Occid. Imperat. l. 9.
Medici Vita di Teodosio.

(117) Ibid.

(118) Claudian. l. de 3° Consolatu
Honorii augusti.

Pervenuto della vittoria l'avviso in Aquileja fu da ~~tutti~~ tutti gli ordini lietamente sentito, fuorchè da alcuni Nobb. giovani, li cui maggiori per avventura esercitavano per il Tiranno diverse cariche, e comandi, onde innanzi il combattimento erano stati da questi nella stessa Città per ostaggi rinchiusi, e perciò temendo essi che l'ira d[ell]' Imp. non fosse per anco totalmente spenta, e che sopra di loro espandio sfogare la collera, ricorsero al Patrocinio del Patriarca S. Cromazio, e questi, sopra col mezzo ancora del glorioso dottore S. Ambrogio inapetrò loro il perdono, e la libertà.

(119) Tigon. loc. cit. l. 9.

(119) Il giorno che seguì alla vittoria, se ne venne Teodosio con l'esercito in Aquileja, e quivi unitamente con il già detto S. Cromazio Patriarca, nella Chiesa Patriarcale solennemente ridotti, resero con molta divozione le dovute grazie al Cielo per così felice, e miracoloso avvenimento; e sopra l'Imp. fatto quivi venire da Costantinopoli Onorio suo Figlio lo elesse, con il consenso universale, per successore dell'Impero dell' Occidente, avendo prima proposto l'altro figlio Arcadio, a quello d'Oriente, raccomandato dopo la sua morte l'uno alla tutela di Stilicone Vandalo, e l'altro a quello di Ruffino, ambo soggetti

(120) Messia loc. cit.

(121) Paul. Diacon. de Gest. Rom. l. 13. Egnatius l. cit. — Messia nelle vite di Arcadio ed Onorio.

di molta stima presso di lui, ed assegnando ~~tutto~~ il governo di tutta

(120) l'Affrica a Gildone personaggio per nobiltà, e prudenza molto conosciuto in quel tempo; quindi poi si condusse in Milano, dove ai 17 Gennajo del 395 d'età d'anni 60 se ne passò finalmente a miglior vita, lasciando a buoni un grandissimo desiderio di se stesso.

(121) Pervenuto a Gildone della morte di Teodosio l'avviso, non potendo tener lungo tempo celato la perversità dell'animo suo, ribellatosi da Onorio, s'insignorì della Provincia alla sua cura commessa; il che inteso dall'Imp. per bocca di Mascheplio d'altri detto Mascelzerio fratello di Gildone, a cui questi aveva fatto crudelmente uccidere due figli piccioli, ~~diede~~ armò incontanente un'assai forte esercito, e sotto la condotta del medesimo Mascheplio lo spedì contro Gildone nell'Affrica. Accettò egli prontamente la carica, perchè l'armi erano indrizzate contro un ribelle dell'Impero, ma più forse per vendicare dei figliuoli la morte. Onde arrivato colà fu dal fratello incontrato con esercito numerosissimo; ma per voler di Dio pietoso sì, ma però sempre vendicatore degli umani demeriti, benchè il suo fosse a quello molte di forze inferiore, lo sconfisse, e fattolo prigione, gli fece tagliar la testa.

(122) Messia loc. cit.

(123). Messia ibid.

(124) Paul: Diacon. loc. cit. — Messia ibid.

Divenuto poscia Moschezelio per la vittoria su-(122)perbo, malvagiamente tentò d'appropriarsi il dominio dell'Affrica, egli sarebbe ezziandio riuscito l'intento se quest'atto di sì grave fellonia non fosse ragionevolmente spiacciuto alli medesimi suoi Capitani e Soldati, de'quali fu perciò, così permettendo l'ira di Dio, giustamente punito nella vita.

Intanto Ruffino Tuttore d'Arcadio perfidamente macchinando anch'egli di levare al suo signore l'Impero, mosse un formidabile Esercito di Goti, e d'altri nazioni Settentrionali a venire a danni di questo; ma scopertosi il tradimento, fu dall'Imp. fatto morire, e (123) levatoli la testa fu affissa ad una delle porte di Costantinopoli, e li Goti dopo aver dato il guasto alli confini dell'Impero Orientale, penetrarono finalmente anche in Italia; ma con doppia vittoria in due conflitti da Stilicone Tutore d'Onorio superati furono, quindi costretti a ritirarsi nell'anno 402.

Uniti poscia con Radagasio Re dei Sepidi, e con altre barbare nazioni, e formato un'esercito di ducento (124) mille armati, s'accinsero nuovamente ai danni d'Italia; ma racchiusi da Stilicone tra i monti

di Fiesole nella Toscana, restarono rotti, e bravamente fugati dal medesimo, con molte espandio dello stesso Radagasio nel 406. Riuniti poi e disegnando di ritornare in Italia, e sospettati dall' Imp. Onorio l' intelligenza che con essi Stillicone teneva con animo di levale a lui la Corona dell' Impero, e procacciolla ad Eucherio suo figlio, fu (125) sono, e questi, e quello con l' ultimo supplizio meritamente puniti. Ma questo fatto non rimosse il pericolo, perche i Goti guidati d' Alarico re loro passando per il Friuli, penetrarono nelle viscere d' Italia, e condotti all' assedio di Roma, in capo a due anni la presero, saccheggiarono, e [illegible], il che segui 1162 anni dopo la sua prima edificazione e 410 dalla nascita del nostro Signore.

(125) Mezzia ibid. — Ligon. ib. l. 10 — Egnatius Roman. Princip. l. 1.

Quindi postosi in grave spavento tutto il rimanente della Provincia e particolarmente gli abitanti nella Venezia (di cui ol' Aquileja era la Metropoli) essendo questa la porta d' Italia, e percio prima di tutte le altre esposta al barbaro furor delle nazioni Oltramontane, gran numero di nobiltà, ed altre persone con le famiglie e con le loro preziose ricchezze fuggite d' Aquileja, da Trieste, da Concordia,

d'Altino, d'Oderzo, da Padova, o d'altri luoghi nelle prossime lagune del Mar Adriatico e specialmente in Rialto si ricovrarono, dove avendo diversi anni dopo stabilita e fermata la loro sede, diedero principio all'Inclita, e Maravigliosa Città di Venezia, chiamandola Venezia per includere pluralmente l'isole convicine, e per esser quella stato il refuggio di tutte le altre città della Provincia Veneta, d'onde col progresso del tempo colà ad abitarvi passarono tra le altre le infranottate Nobilissime famiglie d'Aquileja (126)

Alimpati	Leucari	Da Trieste
Antolini	Luparini	Abrami
Aoldi	Maistrosi	Barbamajor
Aucarenturadi	Malazza	Barbari
Baldi	Mazaman	Barbarighi
Barbati	Nicola	Brucchi
Blonzeni	Obbieri	Bonzi
Bolani	Ogniboni	Buriadi
Barselli	Orsi	Donufdio
Bredani	Pepini	Donzorzi, e
Dal Fianco	Pianighi	Nebonini
Disonestino	Picro	Da Concordia
Dolfini	Protti	Barbamansdi
Dolfinighi	Raimondi	Fortunati
Fortunati	Tornadi	Costantini
Phisi	Frizzisani delle Pietre III	Contarini

(126) Cronica MS. delle Famiglie nobili di Veneziani

Giulj
Gradonighi
Grandolighi
Grandolini
Gussoni Δ

Da Altino

Adami
Agnusdei
Aicardi
Aicaroli
Baiculzini
Baristaldi
Basadelli
Basenoni
Benzoni
Bezeni
Bersoli
Camproli
Canali del Giglio d'oro
Condiani
Catacanevo
Cavazoni
Crituazzi V.

. III Azurre e d'oro, è delle Trefse Trevisani delle Bonde d'oro negre, e d'oro, e Azzurro

Varda da Dio

V. Da Dio dadi

Damiani
Dandoli
Delj
Denti
Fabricij
Fondanesi
Giaroli
Gimbeni
Gimy
Giugnj
Landi
Liziadi
Lollini
Malipieri
Maragni
Marzadi
Mengoli
Mioli
Mottadelli VI.

VI. **Muranesi**

Muriani
Navagiali
Onoradi
Orij
Pandani
Paradisi
Rentoli
Sesendoli
Stenj
Vittissoni, e
Vitturi

D'Oderzo

Artolini
Barbata
Bisinadi
Corna
Da Mosto
Da Spinal
Fontana
Galarosi
Gatiselli
Magni
Ruzzini, e
Viviani

Onde queste, e l'altre famiglie che dal Friuli (127) colà si ricovrarono in dolce rimembranza del paese nativo da loro sforzatamente abbandonato usarono poscia (favellando di esso) a chiamarlo col nome di Patria come dall'ora sino al presente è stato sempre denominato.

(127) Io: Candid. l. 3.

Frattanto avendo il Sto. Patriarca Cromazio piamente retta la Chiesa d'Aquileja per lo corso d'anni 24, passò finalmente dalle miserie di questa a godere la gloria dell'eterna vita

ta a 2 xbre del 413, e fu promosso al Pa-
(128) triarcato in sua vece Agostino di Bene-
vento sogetto per dottrina molto conosciu-
-to al suo tempo, che visse nella sede fino
all'anno 422 nel quale essendo egli venuto
a morte fu eletto in suo luogo Delfino da al-
cuni detto, detto anche da alcuni Adelfo
(129) e da altri Adelfino nato di nobile, e chiara
Famiglia nella Città d'Altino.

Era passato l'Imperio d'oriente dopo la morte
(130) di Arcadio, seguita l'anno 408, nella persona
di Teodosio juniore suo figlio; ed Onorio anche
egli destinò per sucessore dopo di lui nell'
Imperio d'Occidente, Costanzo suo Capitano
(131) Marito di Placida sua Sorella, il quale
non molto dopo se ne morì, come seguì anche d'Ono-
(132) rio l'anno 423. Onde Giovanni Patrizio Ro-
(133) mano per nobiltà, e per ricchezze molto po-
tente, e stimato con l'adherenza etiandio
d'Ezio e di Castino famosi Capitani di
quell'età, s'usurpò il nome e la Corona dell'
Imperio Occidentale; il che intesosi da Teo-
dosio presso a cui la già detta sua sorel-
la Placida con due suoi figli, Valentinia-
no, ed Onorio si era in Costantinopoli ri-
coverata non osando egli in questi movi-
menti d'abbandonare l'Imperio d'Oriente
risolse di dichiarar Cesare in Occidente il
(134) d.o Valentiniano suo cugino, e poi spedirlo
unitamente con la Madre Placida con una
grossa armata in Italia sotto il comando
d'Ardabuzio valente Capitano, acciò caccia-

dal

(128) Ughell. T. V.
(129) Ibid.
(130) Paul. Diacon. de Gest. Rom. l. 14.
(131) Sigon. loc. cit. l. 11.
(132) Massa ibid.
(133) Sigon. loc. cit.
(134) Sigon. l. cit.

dall'usurpato seggio il Tiranno Giovanni, in
quello il Aug.° Valentiniano collocasse; onde avendo
lasciato Ardabuzio in Dalmazia Placida, e Valen-
(135) tiniano insieme con Aspare suo figliolo, inviando egli
il grasso dell'armata verso Ravenna, e sopraggiun-
to da una furiosa burrasca rimasero sban-
date le navi, ed egli costretto a dar in terra
nel Porto di quella Città, nella quale si trova-
va Giovanni, e però ivi restò di questo acci-
dentalmente prigione. Ma frattanto dall'al-
tra parte col rimanente dell'armata giunse-
(136) ro Placida, e Valentiniano con Aspare in
Aquileja; ed avutone quivi del successo in-
tieramente l'avviso, con sano consiglio stabilire-
no, che Placida, e Valentiniano con alcune
leggioni in Aquileja si rimanessero, ed il fi-
gliolo Ardabuzio con un corpo sufficiente di
esperta cavalleria alla volta di Ravenna
(137) incontanente marchiasse; il che egli mandò
subito ad effetto sotto le mura di quella Città,
per palude allora quasi miracolosamente sec-
cate, guidato da un Bifolco inaspettato per-
venne. Onde entrato senza difficoltà nella
med.ma non solo riaquistò al Padre la perdu-
ta libertà, ma avuto in suo potere il Tiran-
(138) no lo mandò prigione a Placida in Aquileja,
e quivi poscia per ordine della medesima
(essendosi prima troncato una mano) si fu
poi levata la testa.

Fermossi per alcuni mesi Placida col figlio Valen-
tiniano Imp.e in questa Città, nella quale Valen-
tiniano Imp.e memore della vittoria ottenuta
col favore del Cielo a benefizio e sollievo della Chie-
la

(135) Ibid.

(136) Mallia Vit. di Teodosio 2°

(137) Ibid.

(138) Ibid.

sa Cattolica, decretò molte leggi che nel Codice sino al presente distese si vedono.

Morto Delfino Datia nel 432 a lui nella sede (139) successore Januario da altri detto Piuliano, nato in Pola illustre Città dell'Italia Istria, a cui S. Leone Magno sommo Pontefice (140) nel 447 diede un rescritto, nel quale fermamente stabiliva che agli Eretici quantunque penitenti non fosse permesso di salire a dignità maggiori di quelle nelle quali attualmente si trovavano. Ed avendo retto il Patriarcato per lo corso d'anni 16 se ne passò a miglior vita, venendo promosso (141) in sua vece Secondo, soggetto per Religione, e per costumi e per dottrina molto chiaro in quel tempo; ed essendo questo venuto a morte l'anno seguente a lui succeße (142) nel 450 S. Niceta, sotto al cui Patriarcato seguì l'ultimo eccidio di questa Nobilissima Città come qui sotto succintamente dirassi.

Trovandosi l'Imperio Occidentale nello stato che s'è accennato di sopra, e cospirando i barbari alla rovina del medesimo, avendo soggiogato diverse Provincie uccidendo, saccheggiando, e ardendo il tutto finalmente gli (143) Unni a tutti superiori rimasero.

Questi usciti dai Regni Polari dopo avere gli animi accesi a così alta impresa sdegnavano per patria una così fredda Regione, onde condotti da Attila loro Re, che ucciso Bleda suo fratello e nel Regno consorte era solo rimasto Sig.re dello Stato

(139) Ughell. Ital. Sac. T. 5.

(140) Leo Papa Epist. 4.

(141) Io: Candid. l. 2.

(142) Ibid. lib. 3.

(143) Ibid. l. 3.

ed

ed unissi con altre fiere Nazioni di quei paesi Settentrionali formarono un Esercito di 500.000 (144) combattenti (altri dicono sette cento mille) e con quello s'incaminarono verso la Francia, dove dall' Imperatore Valentiniano era già stato spedito Ezio suo Generale comandante con molte Genti per la diffesa di quella Provincia, nella quale entrato Attila prima che Ezio si trovasse allestito per venire al combattimento, s'insignorì ad un tratto d'una gran parte della medesima. Ma Ezio non meno forte, e valoroso, che saggio ed acorto Capitano, avendo con gran politica tirato dal canto suo Teodorico Re de Goti, Meronio Re de Franchi, Gundarico Re de Borgognoni (145) Sigibaldo Re degli Alani, ed altri Potentati, formò anche egli un potentissimo Esercito; il quale venuto a fronte con qello degli Unni nè campi Catalaunici appresso Tolosa nella Spagna, s'attaccò tra loro un sanguinosissimo conflitto, in cui finalmente restarono votti; e costretti a ritirarsi gli Unni con morte di cento e ottanta mila (146) tra dell'una e dell'altra parte, oltre novanta mille Gepidi, e Franchi, che venuti all'armi tra loro, la notte precedente al combattimento, vi restarono estinti.

Ma perchè Ezio non proseguì la vittoria come avrebbe potuto, e perciò caduto a Valentiniano in sospetto di fellonia, lo fece morire; sopra che avendo un giorno l'Imper.e interpellato un Senatore Romano se con ragione o no pareva a lui che egli avesse fatto dar morte a questo Capitano, quello rispose non saperlo, ma saper bene per cosa sicura che avendo egli fatto uccidere Ezio avea con la mano sinistra tagliato a se stesso la dritta. E certo costui (come dagli accidenti che

(144) Cand. ibid. — Messia - Paul. Diac. de Gestis Roman. l. 15.

(145) Messia loc. cit. — Sigon. de Occid. Imp. l. 13.

(146) Paul. Diac. ib. l. 15. — Egnatius Rom. Princip.

seguirono chiaramente si conobbe) fu verace

(147) Mesia Vita di Valentiniano.

(147) indovino. Poscia che tornato Attila in Ungheria ed intesa la morte di Ezio incontanente deliberò di assaltare l'Italia, che sola di tutte le altre Provincie rimaneva intiera sotto all'Imperio di Valentiniano; onde l'anno seguente, che fu di Nostro Signore 452, riunito l'esercito di numero, e di forze eguale e forse superiore a quello che l'anno antecedente gli fu rotto in Spagna, sul principio della Primavera inoltrandosi verso il Friuli, non

(148) Ligon. l. cit. — Jo: Cand. l. cit.

(148) lungi da Trieste, fu incontrato dalle genti che l'Impre spedito avea colà per impedirle il passaggio. Ma queste rimanendo sconfitte, Attila passò innanzi, con terrore

(149) Cand. l. cit. — Ligon. l. cit. — Mesia l. cit.

(149) di tutta la Provincia si pose all'assedio d'Aquileja dove si erano ritirati la più parte di Paesani, il rimanente dei quali chi nelle più alte balze delle vicine Montagne, e chi nel più largo seno delle prossime lagune si erano fugiti.

La difesa della Città fu da Valentiniano

(150) Sabellicus de origine ec.

(150) raccomandata a Cajo Menapo valoroso Capitano, sotto al cui comando avea fatto introdurre nella medesima un conveniente pressidio di gente armata con altre necessarie provigioni per la diffesa, e sostentamento della meda; ed egli intanto con un poderoso esercito stette ritirato in

Roma

(151) Ligon. l. cit. l. 13.

(152) Jordanus Eps Ravennas — Ligon. l. cit. Meraia l. cit.

(153) Jo. Candid. l. 3 = Ligon. lib. cit.

(154) Ligon. loc. cit. l. 13.

(155) Jordani Eps Raven. — Ligon. l. cit. Procopius de bello Vandalico. lib. 3. Candidus l. 3. = Sabell. — —

Roma, per la terra che avea eziandio de Vi-
(151) sigoti, e de' Vandali, e da altre nazioni oltra-
montane, che già per tutte le Provincie occiden-
tali erano sparse.

Nel principio dell' assedio fecero li Aquilejesi diver-
(152) se sortite, alcune delle quali felicemente gli
riuscirono, ed alcuni ferocissimi assalti provar-
ono, dalli quali eziandio con molto coraggio
gio si diffesero; ma poscia dopo varie vicende
mancandoloro giornalmente le forze, ed essendo
privi d'ogni speranza di soccorso senza il qua-
le giudicavano impossibile il resistere in tal
guisa a tal potente nemico, presero consiglio di
(153) far ritirar nella vicina Isola di Grado la
maggior parte delle donne, come anco de' fan-
ciulli e degli uomini inabili al maneggio
dell' armi; onde salite alquante navi con lo-
ro più ricche, e più care suppellettili, in più
viaggi fatti in diversi giorni nella già d^{ta}
Isola si riccovrarono.

Lo stesso fece anco il S. Patr. Niceta seco aspor-
(154) tando colà le ossa dei S.S. Martiri e le altre sacre
reliquie con il più prezioso Tesoro della sua
Chiesa.

Quindi dispostosi Menappo con l'animo più quie-
to alla diffesa della Città, non manco (per quanto
potè) a sodisfare a tutte le parti di saggio, e co-
raggioso Capitano, di modo che Attila ignaro del-
(155) la già detta ritirata, disperando l'impresa, a-
vea già stabilito di levarsi dall' assedio che
per lo corso d'alcuni mesi avea ostinatamente
tenuto. Quand ecco che gli Unni osservarono una
Cicogna la quale dalla sommità d'una Torre
dove avea il nido, nè vicini campi asportava
i suoi

i suoi pulcini: il che venendo riportato ad Attila cagionò, che egli prese un augurio o per meglio dire una speranza sicura di aver in breve ad espugnar la Città, la quale come egli dicea veniva ormai abbandonata dagl'istessi ucelli, perchè naturalmente prevedevano la natural rovina; onde continuando l'assedio con maggior ardore dopo alcuni altri terribilissimi assalti essendosi ritirati nella precedetta isola di grado tutti quelli, ai quali dal tempo fu dato comodo di poterlo fare. Final(156)mente avendo gli Unni osservato, che verso quella parte d'ove la Cicogna avea disfatto il nido da se stessa, improvisamente dirupò una parte del muro che la città circondava, onde restatoloro in tal guisa apperto l'ingresso, cadè quella in potere degli Unni, li quali entrati furiosamente in essa subito le diedero un crudelissimo sacco, e poi usando, ogni più atroce, e barbara fierezza spietatamente uccisero tutti quelli che dentro rimasti ritrovarono (scrivon(157)o esser stati oltre trentasette milla Uomini) ed appiccatovi per ogni contorno rabbiosamente il fuoco, la diedero alle fiamme, e fin dalle fondamenta con incredibile immanità la desolarono, come è fama, che gran tempo prima fosse stata

(156). Procopius loc. cit. — Lig. ibid.

(157) Jo: Card. l. cit.

predetto da S. Siro Aquilejese, primo Vescovo di Pavia di sopra nominato, e ciò seguì sotto il Consolato di Erculario et Asperatio l'anno 26 dell'Impero di Valentiniano, e della nascita di Gesù Cristo 452, correndo il mese d'Agosto.

Tale fu la caduta, e l'esterminio della gran Città d'Aquileja, (158) la quale era la più ricca, la più bella e la più potente, che dopo Roma allora avesse l'Imperio Occidentale. Quindi chiaramente (159) si scorge la vicendevolezza delle umane miserie, poichè oggi d'un imperio l'esaltazione si gode, e domani d'un altro l'eccidio si piange. E nessuna cosa sotto il Sole è così durabile, e ferma che della voracità del tempo e dalle ingiurie degli uomini non possa essere svelta, e distrutta. Così caddettero la gran Babilonia nell'Egitto, la famosa Troja nell'Asia, la superba Cartagine nell'Affrica, e tante altre chiarissime Città, come dalle storie di simili avvenimenti hanno piene le carte, come ampiamente si vede.

Due successi di due Matrone Aquilejesi non meno (160) per pudicizia che per nobiltà riguardevoli, e per ciò non indegne di memoria, raccontano gli storici che avvenero in questa distruzione. L'una Digna nomavasi e l'altra Onoria era detta, ed ambedue nella diffesa della Città erano dagli Unni stati uccisi li Mariti, ai quali avendo elle con diluvj di lagrime data condegna di sepoltura, mai poscia da quelli

(158) Luitprandus Ticinen. de rebus per Europam gestis l. 2. c. 2.

(159) Sigon. ibid. l. 13. — Baron. T. 6. an. 252

(160) Cand. ibid. — Luigi Contarini e Sabellicus l. 1. — Gio: Felice Astolfi nell'officina l. 1. c. 5.

vollero staccarsi. Ma entrati in Aquileja gli Unni e vedendo che la sfrenata libidine violentemente usavano verso il loro sesso elleno con animo generoso di morire pudiche per non lasciare macchiare il candore della loro onestà dalla fiera insolenza di que barbari. Poichè Dugna salita nella sommità d'una Torre vicina, e da quella precipitandosi col capo involto nel Fiume Natissa si sommerse. E l'Onoria sopra il sepolcro del defonto marito, di molte ferite da quegli empj ferita finì gloriosamente la vita.

Non molto tempo dopo la rovina d'Aquileja venne il Friuli in potere

(161) de Gotti sotto Teodorico Re loro avendo prima questi in una battaglia presso al fiume Lisonzo valorosamente vinto Odoacre Re degli Eruli che aveva occupato il dominio d'Italia, e vi dominarono, sinchè Totila rimase vinto da Narsete Eunuco, General Comandante dell'armi dell'Imperatore Giustiniano.

(161) Io: Cand. l. 2.

Scrivono molti, che Aquileja fu da Narsete in qua-

(162) che parte ristorata ma con breve recinto, e dicono che dallo stesso vi fossero fabbricate alcune Torri a modo di fortificazione in conformità dell'uso di que tempi, due delle quali ancora si vedono in piedi: avendo prima Marcel-

(162) Iacopo Valvasone Descriz: d'Aquileja MS. Sigonius De Regno Italiae l. 1. — Cand. l. c.

lino

lino Patta riedificato la Chiesa Pateale con
alquante abbitazioni, così per uso suo pro=
prio come del Clero dandogli forma d'un
picciol Borgo.

Venero poscia i Longobardi nel 568, per tema
(163) di quali Paolo Romano allora Patta
se ne fuggì col tesoro della Chiesa all'Isola
di Grado, dove non molto tempo dopo
successo uno scisma furono eletti due
Patriarchi uno cioè d'Aquileja e l'altro di
Grado, che poscia fu trasferito a Venezia.

Dominarono i Longobardi sino all'anno di nos=
(164) tra salute 774, che dal Friuli e d'Italia
cacciati furono dall'Impre Carlo Ma=
gno allora Re di Francia. E gli Im=
peratori che a lui successero ne furono
padroni di questa regione sino l'anno
(165) 1028, che Corrado Roto donò intieramente
il ducato del Friuli col Marchesato
d'Istria al Patriarcato d'Aquileja,
essendone Popone di Nazione
Tedesca Patriarca, che prima ser=
vito avea per suo gran Cancelliere a quella
Maestà, concedendo al med.o e suoi suc=
cessori autorità eziandio di fare co=
niare moneta d'oro, e d'argento, colli
impronto Patle.

Quindi avvenne, che questa dignità salì
in così alta stima, che molte volte

(163) Paul. Diac. de Gest. Longobard. l. 2. c. 7.

(164) Sigon. de regno Italiae l. 3.

(165) Sir Cand. l. 4. – Ibid. l. 5.

posciaché fu conferita in Personaggi e nati di Regio sangue come furono S. Quirino nominato 228 di sopra figliuolo di Marco Giulio Imperatore e Filippo, e Federico figliuolo di Carlo Calvo Re di Francia e poi Imperatore nel 884 Nicolò di Lucemburgo figliuolo di Lodovico Re di Boemia; e Filippo Cardinale Alenzonio Francese nato dal Regio ceppo e nipote di Filippo Valesio parimente Re di Francia; e molti altri eziandio per conseguire questa non isdegnarono d'abbandonare altre grandi Prelature. Fra gli altri Castore della Torre passò dall'arcivescovato di Milano a questo Patriarcato l'anno 1318. E Bertoldo figliuolo d'un altro Bertoldo de' Marchesi di Merania essendo arcivescovo di Colonia, e per conseguenza uno dei Prencipi Elletori dell'Imperio, fu dal Capitolo di questa Chiesa Patriale Patriarca ellettose da Onorio III Sommo Pontefice nella sede confermato, onde poi egli visse con tanta grandezza e decoro

nella

(166) Ughelli. Ital. Sac. T. 5.

nella medesima, che essendosi portato a Roma, per ottener dalla sede apostolica l'assoluzione dell' interdetto in cui era caduto per seguire le parti di Federico secondo nemico della Chiesa, fu colà corteggiato da un buon numero de' suoi Feudatari e vasalli e specialmente e da Premislao Re di Boemia. Da Leopoldo Duca d'Austria, e da Bertoldo Duca di Carinthia, onde è fama che Innocenzio IV allora Sommo Pontefice, avendo veduto che questi Prencipi per obbligo de' loro Feudi e principalmente il Re di Boemia per quello di Coppiere servirono in tavola il Patriarca mosso da giusta meraviglia ebbe a dire che Bertoldo era il roto Papa. Era egli figliuolo, come ho detto, di Bertoldo Marchese di Meraniа, e Conte del Tirolo, ed ebbe quattro sorelle, delle quali due furono maritate in due teste coronate, una in Filippo Re di Francia e l'altra in Andrea Re d'Ungheria da cui nacque Elisabetta la santa, che fu moglie a Lodovico Langravio di Assia e La terza fu S. Edvigia moglie d'Enrico Duca di Polonia, e la quarta fu abbadessa delle M. M. di S. Benedetto nel Monasterio Kitzingense nella Franconia; e Raimondo della Torre, che dopo Gregorio Montelongo successe nel Patriarcato a Bertoldo fece ap=

(167) Nicoletti Manoscr. M. S.

pertamente vedere la potenza e le forze del suo principato, quando guerreggiando con la Rep. Veneta egli si trovò avere sotto le sue insegne in campagna un Esercito di cinquantacinque mille combatenti. E certo è che anche nel dominio spirituale il Patria d'Aquileja possiede una giurisdiz.e più ampia di quella d'ogni altro Prelato d'Italia, poiche oltre alla propria Diocesi che è amplissima, (168) e si estende dal Fiume Dravo per la Corinthia Stiria Carniola, e Carso, e per la Carnia, e Cadore in tutto il Friuli di quà del Talgiamento ed in alcuni luoghi eziandio oltre il d.o Fiume. Conserva ancora la superiorità Metropolitana sopra li Vescovati di Como nel Ducato di Milano, di Trento sottoposto nel dominio temporale al pprio Vescovo di Verona, Vicenza, Padova Trevigi, Feltre, Cividal di Belluno, Ceneda, Concordia, Giustinopoli, overo Capo d'Istria, Emonia, overo Città nuova, Parenzo, e Pola nello stato Veneto, Pedena nello stato arciducale: e nella città di Verona il Capito di quella Catedrale e l'abbazia di Santa Maria in Organo sono alla Sede Patch.le immed.e soggetti; come parim.e l'Abazia di Sesto nella Diocesi di Concordia, com ~~parimente l'abbazia di S.ta Maria in~~ gu

(168) Ughell. Ital. Sac. T. 5.

~~ganza vedde l'alte immediatamente~~
~~seguì~~

Ma tornando a Popone dico che egli ristorò una (169) piccola parte della Città d'Aquileja, quella cingendo di nuove mura che ancora si vedono, benchè in gran parte cadute, e rovinate. Rifabricò la Chiesa Patriarcale molto ampia, e magnifica, con una Torre doppia appresso tutta costrutta di pietre quadrate d'altezza non ordinaria. e 'l Battistero fabbricato in forma rottonda dagli architetti intendenti molto lodato: e con solenne cerimonia a dì 13 di Luglio 1031 consagrò la medesima Chiesa assistendovi alla solennità Giovanni, e Dodone Cardinali di S. Chiesa Romana con Roberto Vescovo di [illegible]dia, Giovanni Vescovo di Polla, Olderico Vescovo di Pedena, Azzone Vescovo di Città nova, Adalgerio Vescovo di Trieste, Rottario Vescovo di Trevigi, Astolfo Vescovo di Padova, Ermano Vescovo di Belluno, Olderico Vescovo di Brescia, Rigizone Vescovo di Feltre, Eninngerio Vescovo di Ceneda, Olderico Vescovo di Trento, e molti altri personaggi di gran stima, con la presenza, e consiglio de' quali avendo cresciuto il Clero della medesima al num°: di ~~[illegible]~~ 50 sacerdoti loro accrebbe,

(169) Io: Cand. l. 5. – Jacopo Valvasone Vite de' Patriarchi:

(170) Ex Archiv. aquil. Eccl.

(171) Cod. l. s.

(172) Ex Archiv. supradicto.

eziandio le rendite con la donazione
(170) di molti villaggi, e Jurisdizioni, e con
altre prerogative che nel diploma ap-
parono distintamente espresse. Conces-
(171) se molti Feudi a Conti di Gorizia
perchè della stessa Chiesa accettassero
l'avvocazia. Eresse vicino alla Chiesa
un superbo palazzo per ridurvi
la residenza Patriale all'antica sa-
de, nella quale però non fece lunga
dimora per l'inclemenza dell'aria,
che deriva dalle paludi, che la circon-
dano per cagioni delle quali le acque
non hanno la sua uscita nel mare, come
dovrebbero. Costrusse, ed arricchì di molte
rendite e Jurisdizioni la Chiesa e
monistero per le M. M. di S. Benedetto,
levò di Prado, e ritornò nella sua Chiesa
d'Aquileja le reliquie di loro, che dalli suoi
precessori erano colà stati trasferiti per
assicurarli dalle invasioni de barbari,
aggiungendo a questi diversi altri corpi
(172) di Santi, che da Roma e d'altri luoghi
avea ottenuto. Molte altre Chiese furono
errette in Aquileja anche dopo il Patr.
di Popone, alcune delle quali sono anda-
te a rovina in guisa, che neppure si vede
oggi di discernere le loro fondamenta.
Avendo dunque Popone ottenuto quanto si
è detto dalla pia munificenza dell'Im-
peratore Corado, conseguì eziandio la

confer-

confermazione di tutte le prerogative, e
Privileggi altre volte concessi alla sua Sede
dal Carlo Magno, dal Lodovito pio, dal Lottario
da Carlo Roto, dalli Berengarj, dagli Ottoni,
dal Enrico il Sto, e da altri potentatj, e
lo insignì del grado cospicuo di Principe
dell'Imperio avendolo dicchiarato Sig.r
d'un stato così ampio che unito a quello,
che prima possedeva si stendeva in lon-
(173) ghezza di 15 giornate di viaggio, dal quale
traevano li Patriarchi d'allora più di
cento milla Ducati d'oro d'anua entrata
onde può ben congetturarsi, avuto riguardo
alle alterazioni de tempi, quanto d'avantag-
gio si cavarebbe al presente dal med.mo
Stato.

(173) Io: Candid. l. 5.

Questo fu goduto ma con varie vicende dalli
suoi successori fino l'anno 1420, che il
Ducato del Friuli, e il Marchesato dell'
Istria cadettero in potere della Rep.
Veneta, essendo Patca Lodovico Duca di
Tech Tedesco, e furono queste due regioni
dalla med.ma intieramente possedute fino
all'anno 1445 nel quale Lodovico Scaram-
(174) po mezarotta Padoano Cardinale di S.
Chiesa, e Patca: convenne con la Rep.
che rilasciato ad esso, e suoi successori
l'assoluto dominio della Città d'Aquileja

(174) Ex archivio Aquil.

e delle Terre di S. Vito e S. Daniello il rimanente dello stato libero a lei restasse risservandosi la Rep. anche la superiorità de Feudi esistenti in detti Territorj con autorità all'uno e all'altro Principe di poter bandir i rei non solo dallo stato loro, ma eziandio da tutta la Patria, e con obligo alla Rep. di corrisspondere annualmente alla mensa Patriale Ducato tre milla della Camera Fiscale della Città di Udine e di mantenere il Patrhi nel pacifico possesso di detti Luoghi e di diffenderli e conservarli a proprie spese contro l'armi di qualunque Potentato.

Seguì poscia la guerra de Prencipi Collegati contro la Repub. l'anno 1509 nel qual tempo fu dall'armi di Massimiliano primo Imperatore occupato così lo stato al Patrha come alla Rep. nel Friuli ma e l'uno e l'altro poscia fu in breve reccuperato. Levati alcuni luoghi che restarono in potere dell Imperatore.

(175) Cond. l. 8.

Nel 1542 Beltrando Sacchia Udinese e Pietro Strozzi Bresciano occuparono all'Imp. Ferdinando primo la fortezza di Marano posta alle Palude dodici miglia discosta d'Aquileja, che poi fu comprata

(176) Usell. T. V. – Valvason. i. 6.

prata dalla Rep.ca perchè lo Strozzi mi-
nacciava di volerla vendere à Turchi, on-
de sdegnati gli austriaci occupavano in
vendetta di ciò la Città d'aquileja al Pa-
triarca, nulla giovando le minacce di
Paolo III Pontefice, nè le commissioni
del med.mo Ferdinandò, il quale moven-
do espressamente ordinò, che Aquileja
dovesse essere al Patriarcato restituita.
Finalmente Ferdinando III Imp.e la
concesse in Feudo con tutto il capitana-
to di Gradisca erigendola in Contea
l'anno 1647 al Prencipe Gio. Antonio di
Echembergh, dalli cui figliuoli ed al pnte
posseduta. Tengono essi al Governo di questo
stato un loro Rappresentante, che fa la
sua residenza nella Fortezza di Gradisca con
titolo di Capitanio d'Aquileja, e di Gradi-
ca, ancor in Aquileja è surrogato un altro
che con titolo di vice Capitanio coman-
da ad una parte della Città d'Aquileja
essendo l'altra parte soggetta nel civile
e Criminal maggiore al Cap.lo della Chie-
sa patriarcale della medesima Città,
ma le appellazioni così dell'uno, e dell'
altro di questi, come anco di tutti gli altri
Giurisdicenti, e Feudatarj del med.mo Stato
si devolvono al Capitanio, che risiede in
Gradisca. La comunità poi ha il suo con-

siglio

siglio formato di buon nu.° di cittadini
li quali tra l'altre prerogative godono
eziandio quella dell'esenzione, che hanno
dal giudizio d'ogni altro Giurisdicente or
dinario, essendo immediatamente sottoposti
ti alla superiorità di Gradisca. E il
Capitolo, nella parte d'Aquileja a
lui soggetta, oltre la predetta esenzione
la quale è comune a tutti quelli, che
possedono Feudi e Giurisdizioni gode tra gli
altri privileggi anche l'esenzione di
qualunque sorte di Dazj.

Vi si celebrano diverse fiere in diversi tem
pi dell'anno, ma più frequentata dell'al
tre pare, che sia quella della Simana
Santa per il concorso de' popoli cir=
convicini alla venerazione delle S. Re=
liquie che in que' giorni si espongono
nella Chiesa Patriale alla vista de fede=
li, e nel tempo di queste fiere tutti li
cittadini sono tenuti venire in Aqui
leja, essendo nel rimanente dell'anno per
la corruzione dell'aria dispensati
dall'obbligo d'abitarvi; onde la città
specialmente la state, che ne anche il
Cap.lo vi risiede è quasi dissabitata
posciache dentro al recinto, che vi fabbri
cò Popone non compresi li casali vicini
ed altri luoghi suburbani non fa per
ordinario più di ... ... anime. Quindi

che per la scarsezza degli abbitanti è sen-
za, anche di fabbriche, ovvero abbitazioni,
e queste eziandio vanno quotidianamente ro-
vinando, e mancando, vedendosene in piedi
pochissime oltre quelle del Cap.lo che servo-
no per li Canonici e per il rimante del Cle-
ro nel tempo che vi si fa la residenza, e
quella della communità che serve per il vice
capitanio, e per ridur a suoi tempi or-
dinati il pubblico consiglio della Città.

(177) Ex Archiv. Eccl. Aquil.

Dentro al med.mo recinto oltre alla Chiesa Patr.le
(177) vi è la Collegiata de SS. Felice e Fortuna-
to, d'antichissima struttura; che il pa-
vimento tutto lavorato di mosaico
benchè in gran parte quello è con-
sumato. In questa risiedeano molti
[già un Preposito, un Decano, e dieci Canonici che possedevano]
beni con il villaggio, e iurisdizione di Cam-
po Marzio, oggi d.o Villa Vicentina, posto
3. miglia sopra Aquileja; ma essendo sta-
ta usurpata la d.a Giurisdizione con la
più parte delle rendite che possedevano
già più ~~...~~ centinaja d'anni, furono fi-
nalmente l'entrate di questo Collegio unite
al Seminario eretto in Udine l'anno 1597
da Francesco Barbaro Patcha per li Che-
rici studenti di q.ta Diocesi, e il Rettore del
med.mo Seminario gode al presente la pre-
rogativa di dar la voce e il voto nel general
parlamento della Provincia nel membro

dei Prelati in vece dell'estinta Prepositura di qta Chiesa.

Non si sa di quali usurpazione vogli qui parlare l'autore circa il villaggio di Campo Marzio oggi do Villa Vicentina

Il Sigr Capodaglio Autore di questi frammenti di manoscritti è autore ancora del libro intitolato Udine Illustrata stampato nell'anno 1650 car. 206 parla così della famiglia Porgo Giurisdente di Villa Vicentina. La famiglia Porgo di cospicua Nobiltà in Udine che essendo venuta di Vicenza già 200, e più anni nel Friuli quivi fermò la sua abbitazione avendo non lungi d'Aquileja fabbricata Villa Vicentina della quale ne abbe il dominio la Giurisdizione che nel convento di Trento seguito tra Veneti, e gli arciducali l'anno 1535 gli fu intieramente confermato: = Cosa certa è che fu investito il Sigr Girardo del Porgo Gentil uomo di Vicenza sin l'anno 1466 8 sbre dal M. Reverendo Decano, Canonici e capitolo d'Aquileja come si riccava dal documento publico di ciò rogato cosa certa è che la casa Porgo ancora di presente paga al Seminario circa 80 in 90 Dti all'anno per Villa Vicentina. Onde bisogna credere che l'autore voglia parlare di qualche usu

(E)pazione precedente all'anno 1466 e ri posterio=
re.

Quindi non molto discosta tra questa e la Chiesa Patriale, v'era la Chiesa di S. Felicità Martire, e madre di sette figliuoli ancor martiri, che rovinò già pochi anni.

Vi è poi un'altra Chiesa dedicata alli Santi Illario Patriarcha e Taziano suo Arcidiacono, fabbricata in forma rotonda molto antica.

E di rimpetto a questa vi è un ospitale per poveri infermi e fanciulli Orfani della Città.

Vi è la Parocchia di S. Giovanni Evangelista detta di S. Giovanni di Piazza per essere situata in un canto della pub. Piazza.

Di quella di S. Andrea Apostolo si vedono ancora le rotture con una torre contigua, che minaccia rovina.

E di quella di S. Antonio Abbate si vedono ancora in piedi le mura scoperte.

Fuori delle mura appresso la porta detta di Udine, vi è una altra Chiesa dedicata a S. Lazzaro Confessore.

Indi in pochissima distanza vi è la Chiesa e monastero delle M. M. di S. Benedetto eretto (come di sopra ha accenato) dal Patriarcha Popone, in cui vi stanzano ordinariamente trenta e più madri tutte nate di Famiglie Nob. le quali l'estate per

indulto speciale indulto della sede Apostolica ad oggetto di fuggire quest'aria corrotta, hanno il loro ospizio congiunto ad una Chiesa dedicata alla Vergine S. Chiara posta fuori di Cividale del Friuli. Vivono sotto il generale governo d'una abbadessa, la quale ogni tre anni si elegge dalle medesime Madri perchè nel rimanente sono immediatamente sottoposte al sommo Pontefice da cui viene sostituito un Vicario, e Visitatore che dura in vita, e questo per ordinario sua Beatitudine suol conferire questa carica ad un canonico della Catedrale d'Aquileja.

Diversi Casali sono contigui al Monastero, che formono un piccolo Villaggio abitato dalli Contadini, che lavorano le terre vicine, e sono soggetti alla Giurisdizione delle med.^{me} Madri, le quali sogliono mantenere due Sacerdoti, uno che amministri li Sagramenti nel Monastero e l'altro alla cura delle anime delli circonvicini abitanti, ed hanno facoltà d'eleggere li Parochi anche nelle altre Chiese de Villaggi soggetti alla loro Giurisdiz.^e Nella Chiesa poi si riveriscono molte sante Reliquie, cioè un pezzo della Croce ed una spina della

corona

Corona di N. S. Gesù Ch., un pezzo di Sin-
done pure di N. S. G. C., delle vesti, latte, e capelli
della B. V.: Un dito di S. Giovanni Batt.,
un braccio con una spalla d'un S. Innocen-
tino: Un ditto di S. Andrea Apostolo, un pez-
zo del capo di S. Barnaba apto, un pezzo del
Capo di S. Sebastiano Mar.e, dell'ossa di S.
Benedetto Abbate, un pezzo d'un braccio di
S. Pietro Alessandrino. Tutte queste sono
legate in argento; dell'ossa dè Santi Canzio,
Canziano, e Canzianilla Martiri, un den-
te di S. Antonio di Vienna legati in ottone
dorato. Vi sono poi alcuni reliquiarj con
dentro reliquie dè S. infrascritti, cioè dè
Santi Ermagora, e Fortunato # △ Marco Pa-
pa, Tomaso Cantuariense, Orsola, et XI m.
Vergini, Pietro Mart., Servatio Vescovo, Gre-
gorio Papa, Giuliano Martire, Severiano martire e Confes.,
Christoforo m., Cosma e Damiano, De-
metrio, Giorgio mart. Felicissimo ed Agapi-
to, Mariano Vesc. Gio. apost., ed Evange-
lista, Saturnino, Cesario ed Ermete, Ma-
ria Madd.a, Margarita, Scolastica, Ceci-
lia, Antonio e Magno Confes., Biagio
Confes. Appolinare Vesc., Giov. e Paolo,
Marcellino, Pietro, e 7 fratelli Marti-
ri, Barbara Verg. e Mart., Daria, Sal-
mea, e Domicilla, Romano, Osualdo, Pan-
crazio, ed Erardo, Longino Mar., Fabiano

Eugenia, Orsina (Dorotea), Tecla ed Erasma: Ilario e Tazino (Taziano), Felice e Fortunato △

martire, Sisto e Silvestro Confes, Pietro Paolo, Giacomo, Filippo, Tomaso, e Mattia Apostoli, Germano Abe, Anastasia Vergine e Mar., Floriano Vet, Maurizio Martire Cirino Mar., Pellegrino Confes. Agostino Dott.e di sta Chiesa, Leonardo Confess, Martino Confes, Elena Vergine, Agata Vergine, e Mart, ed altre in altri Reliquiarj di più santi incerti.

Possedono moltissime rendite e Giurisdizioni nel stato arciducale, in cui è situato il Monasterio, come anco nello stato Veneto. Le Giurisdiz.i, che possegono nello stato arciducale sono nelli villaggi di Cervignano, S. Martino di Terzo, Terzo, e Monastero. Quelle dello stato Veneto sono Pantianico, Degliano, Zumpichia, Chiasielle, Muscoli, Alture, Perteole, e Mortesin. Al governo di questo villaggio e Giurisdiz.i sogliono le Madri eleggere due soggetti con titolo di Gastaldi, uno nello stato arciducale, e l'altro nello stato veneto, ma questo per ordinario suol essere persona Nob.e; ad ambedue assegnando un Cancelliere a disposizione delle Madri med.me, le quali per queste Giurisdiz.i hanno anche esse voce, e voto nel già d.o parlamento, intervenendovi a quello per nome loro il gastaldo, che tengono nello stato Veneto.

Più oltre poi verso i Monti sopra la strada, che conduce a Udine poco meno d'un miglio fuori del recinto di Popone, ci è la Chiesa Collegiata di S. Stefano Protomartire, fabbricata già e dotata di molte rendite intorno agli anni di Cristo 1060, dal Patriarca Potopoldo di nascita Tedesco il quale ivi istituì un preposito con un Collegio di 8 Canonici Regolari dell'ordine di S. Agostino, che per molte età l'anno posseduta. Erano anticamente soggetti alla Giurisdiz.ne di q.to preposito molti villaggi, tra quali Terenzano, Zugliano, Cussignaco, e Predamano e perciò avea anch'egli voce e voto di cui invece in parte il Capitolo della Chiesa Patriarcale è solito fare intervenire uno delli suoi canonici per (178) essere stati incorporate le rendite e le prerogative di questa prepositura congiunta della mensa del med.mo Cap.lo da Leone X.o sommo Pontefice l'anno 1519.

(178) Ex archiv. Ecl. Aquil.

Fuori dello stesso recinto in distanza quasi d'un miglio a mezzo giorno, è posta la Chiesa di S. Martino detta di Beligna, per esser stata fabbricata (come ho detto di sopra) da Massenzio Patca intorno agli anni di Cristo 810 sopra le rovine dell'antichissimo tempio di Bellino ergendovi eziandio una ricca abbazia con un Monastero, che dopo d'averlo dotato di molti poderi, assegnò alli Monaci di S. Benedetto. Ma venendo poscia da questi per l'aria infetta abbandonata fu da

Gregorio

da Gregorio XI. sommo Pontefice unito con tutte le sue rendite al Priorato o Monasterio de' santi Gervasio, e Protasio de Padri Celestini situato nella Città d'Udine, e questa unione fu da Urbano VI. e Bonifacio IX. suoi successori ampiamente confermata. Dopo l'Abbazia fu concessa in commenda a diversi particolari che dalla sede ap.ca susseguentemente l'ottenero. E finalmente l'anno 1453 Papa Nicolò V. l'incorporò alla mensa del Cap.lo della Chiesa Pat.cale con tutti li beni e Giurisdiz.i che allora possedeva; onde esso Cap.lo fa intervenire uno delli suoi Canonici invece dell'abbate nel pred.o parlamento. Li villaggi, che erano sottoposti alla sua giurisdiz.e e che ora sono sudditi del med.mo Capitolo sono: Viscon di Torre, e Medinzza nello stato Veneto, e Belligna nello stato Principale, oltre alcuni altri, che già gran tempo li furono usurpati con la maggior parte delle sue rendite.

La Chiesa Pat.cale finalmente rifabbricata come dissi, dal Pat.ca Popone, distrutta bellissima, e grande, più di 300 dopo fu in gran parte ristorata dal Pat.ca Marquard.

di Rondeck Barone di Blouchingen Tedesco, famosa, per l'antichità della fondazione e per l'insigne prerogativa, che fin adora conserva di Metropolitana, e prima dopo l'appostolica Romana in Italia, ene ca per il preziosissimo tesoro di tante sante reliquie, che in essa da' fedeli si riveriscono. Questa quantunq. per interessi politici da principii lontana, dagli occhi del suo legitimo Patea che da molti secoli in qua visa la sua residenza nella Città di Udine, e nulladimeno pontualmente officiata dal Rlmo nob. capitolo nel tempo, che vi risiede, quale s'incomincia la p.ma Domen.a dell'avento e finisce la Dom.a dell'ottava di Pasqua di resurezione avendo tra questo tempo li Canonici trenta giorni di vacanza e 15 li mansionarj, e l' rimanente dell'anno a riguardo dell'aria nociva resta dispensato dall' obbligo della residenza per ispeciale concessione della sede appostolica.

È formato il Capitolo d'un decano, che è la prima dignità dopo la Patiale, 24 Canonici tre vicarj, dodici Mansionarj perpetui, e quattro Chierici amovibili, tra quali è compreso il Sacrista che vi risiede tutto l'anno per amministrare i sacramenti agli abitanti nel distretto della med.ma Chiesa, e a quelli della Chiesa Belligna, e di S. Stefano unite

alla mensa Capitolare come ho ac-
cenato di sopra.

Nè tempi più antichi avanti Popone il Ca-
pto era composto di Canonici Regola-
ri che si chiamavano Monaci ed
aveano presso la Chiesa la Canoni-
ca nella quale vi dimoravano, e vive-
vano in comune come continuaro-
ro per qualche tempo eziandio dopo
Popone, cangiato però il titolo di mo-
naci in quello di Canonici, che il
de. Patea ridusse al numero di cinquanta.

Oltre il Decanato vierano due altre Digni-
tà, che a quello precedevano, cioè la
prepositura, e l'arcidiaconato; ma que-
te essendo in diversi tempi restate estin-
te come anco diminuito il Numero
de Canonici per accrescere di nuo-
vo quello de sacerdoti, che celebrino
e cantino le divine lodi, col decretto
d'Innocenzio IV. sommo Pontefice l'an-
no 1245 di 6 prevende canonicali
nè furono formate 12 e con queste
istituite dodici mansionarie, che per
durano sino al pnte, rimanendo allora
li Canonici al nº di 24, tra quali oggi
visono un Penitenziere, ed un Teologo, ed
un altro che porta il Titolo d'arcidiaconi
ma però senza rendita d'alcuna sorte,
essendo già molto tempo stata estinta,

come s'è detto la dignità onde ha la sua sessione ordinaria come canonico, nè per cagione di questo titolo egli precede ad alcun altro. Vi è ancora la scolastica, che per ordinario suol essere conferita ad un Canonico.

Li tre vicarj rappresentano la maestà di Cesare, (179) il Patriarca, e il Co. di Gorizia, già avvocato di questa Chiesa, li quali nella consacrazione della medma, seguita l'anno 1031, s'elessero e risservarono un luogo, overo seggio col titolo di Canonico per cadauno; e si hanno memorie, che essendo venuto L'Impre Massimiliano pmo per divozione a visitare qta Chiesa, non isdegnò d'accettar come Canonico Ressidente la porzione del denaro delle distribuzioni quotidiane a lui spettanti, comandando poi subito che fosse à poveri dispensato. E perchè la famiglia Nobbilissma dei Coo. di Gorizia rimase estinta l'anno 1501 nella persona del Conte Leonardo, passarono li stati di qti Principi per Eredità nell' Augustissima Casa d'austria onde la nomina e presentazione del Vicario Goriziano, s'aspetta oggi di all'arciduca d'austria; e perciò Vicario arciducale vien anche detto, come quella del vicario Cesareo s'aspetta alla Maestà dell'Imperatore, e quello del Patriale al Patca. Questi 3 vicarj non hanno voce nè voto in Capto, e siedono in coro dopo tutti gli altri

(179) Cand. l. 5. – Valvasone M. S.

canonici

Canonici, precedendo fra loro per ordine d'institutione, godono però delle distribuzioni quotidiani egualmente con li canonici.

Vi sono poi diversi Capellani, che non hanno altrimenti obbligo di ressidenza ma solo di sodisfare a quello de sagrifizi giusto la disposizione de fondatori, overo institutori delle med.me Capelle, alcune delle quali vengono dispensate dallo stesso Capitolo, a cui di tutte s'aspetta anche la collazione.

Grande era l'autorità, e molte e segnalate erano le prerogative che possedeva il Cap.lo anticamente, ma l'ingiurie del tempo, e l'interesse politico de Prencipi gl'hanno levato di esse la maggior parte e la più riguardevoli. Aveva il Ius d'elleggere i Patriarchi, il che bene spesso faceva a compiacenza dell'Imp.re, benchè dopo Federico 2do li sommi Pontefici sotto varj pretesti molte volte (ma non già sempre) agli elletti dal med.o Capitolo negarono la conferma, e l'ultimo Pat.ca eletto dal Capitolo fu Marco Barbo Cardinale, Nipote di Papa Paolo II. Veneto nel 1465; e volendo li Pat.chi disporre di Feudi, e d'altri beni di ragione della mensa Pat.ale, non era valida la disposizione, se dal consenso del Capitolo non veniva corroborata.

Molti altri privileggj egli godea, li quali essendo oggidì fatti proprj dalla mano suprema de' Principi, è favellio al discorrerne d'essi.

Pur tuttavia le è rimasta la Giurisdiz.e contenziosa che egli ha col Patèa non solo sopra li vicarj e sopra il Clero delle Chiese unite alla mensa Capitolare, ma eziandio sopra il Decano, Canonici, Vicarj, Mansionarj ed altri Chierici beneficiati nella Chiesa, onde ogni hanno si ellegere un Canonico con titolo di Giudice sopra li Criminali del Clero al Capitolo sottoposto, la cui incombenza è di farformare il processo e poscia farlo leggere in pieno Capitolo, dove a bussoli, e ballotte si passa poi alla spedizione del med.mo

Al Capitolo s'aspetta l'elezione de' Mansionarj, del sacrista e dei Chierici, come s'egli aspettava già anche quella dei Vicarj delle Chiese unite, che tra nello stato Veneto, e nello stato arciducale sono in buon numero; ma al p.nte ha solo di essi Vicariati la collazione, di quello però della Chiesa di Lavariano antico villaggio dello stato Veneto ha eziandio l'elezione.

Nello stato arciducale oltre alla Giurisdizione di quella parte della Città d'Aquileja, che di sopra ho detto, e si nomina Dalla Croce ha anche quella di Belligna, onde

ogn'anno elegge due Canonici che in Aqui=
leja tengono ragione nel Civile nel Cri=
minal minore alli sudditi della med.ma
Giurisdiz.e e li Criminali maggiori per
non incorrere nell'irregolarità suole
delegarli a persona secolare, come fu
eziandio in tutte le altre Giurisdiz.i
che possede; così nello stato Veneto come
allo stato arciducale, in cui goda an=
co la Giurisdiz.e di S. Giorgio, e Noga=
ro Villaggi posti non lungi da Mara=
no, nei quali tien ragione un altro Ca=
nonico, che ogn'anno parimente a que=
sta funzione si elegge con titolo di
Gastaldo che suole per ordinario sos=
tituire un vice Gastaldo persona se=
colare, acciò in sua assenza eserciti il
med.mo officio, con un Cancelliere e=
letto a disposiz.e del Canonico Gastaldo.

Nello stato Veneto possiede la med.ma Giu=
risdiz.e di mero e misto Impero nei
Villaggi di S. Maria la Longa, Ronchi=
te, Mereto, Merlana, Moruzzo, Castion
di Strada, Morsan di strada, Sto an=
drato, Battaglia, Rive d'Arcano, Ra=
pano, S. Margherita, e luoghi Capito=
larj avuti in permuta per la fortezza
di Marano, che il Cap.lo cesse al Patea

Raimondo della Torre l'anno 1290, oltre Viscon di Torre e Mediuzza che possede, come di sopra ho detto per l'unione dell'Abbazia di Belligna Altre ne possedeva ancora che per la trascuraggine de passati, e per l'ingordigia altrui sotto altri Patroni sono in diversi tempi passate.

La Giurisdiz.e de Villaggi posti nello stato Veneto viene esercitata da un Canonico che con titolo di vicedomino ogni anno viene estratto a sorte, ma senza alcun emolumento, fuor che del beneficio della residenza per quell'anno solo, e di alcuni pochi utili che vi potessero rendere le visioni de processi da spedirsi, ed altri incerti di poca considerazione, essendo gli utili delle condanne per la mensa capitolare risserbata, e la Cancelleria di q.ta Giurisdiz.e suol rendere circa 300 e più Ducati all'anno.

Oltre alle due voci, e voti che fa il Cap.lo nel Gralle parlamento della provincia per l'unione alla mensa Capitolare dell'abbazia di Belligna e della prepositura di S. Steffano, ne gode un altra eziandio per le premesse Giurisdiz.i e il Canonico che vi interviene, come rappresentante il Cap.lo, fra tutti li consiglieri del med.mo Parlamento ha il primo seggio dopo quello del Vescovo di Concordia.

Aveva il Cap.lo la Giurisdiz.e eziandio di Ronche sotto selva S. Lorenzo, e Palmada Villaggi posti attorno la fortezza di Palma nova; ma questa fu usa a S. Gov.to per l'errezione della med.ma Fortezza, che fu fabbricata

sopra il fondo e Giurisdiz.e dello stesso Capit.
onde in compenso degli utili, che si traeva-
no dalla med.ma Giurisdiz.e, fà la Rep. cor-
rispondere ogn'anno al Capit. due cento duca-
ti della Camera Fiscale di Udine, e per li
affitti che traeva dal quel Territorio altre-
tanti ne consegnò di quelli di corte così
detti, perchè anticamente venivano cui
posti alla Corte dè Patrhi passati, p.
nella Ser.ta del Principe.
In alcuni altri villaggi ancora posti nell'
Alpi Giulie possede ancora certa Giu-
risdiz.e che viene esercitata dal già
d.o Canonico vicedomino il cui obbligo
è di riscuotere anche una determi-
nata quantità di libelli con li dina-
ri delle decime e Quartesi che ogn'anno
s'affittano a pubblico incanto, li qua-
li poscia col rimanente delle distri-
buzioni si dividono tra ressidenti,
ed ha per suo onorario il Quartese
della di Casteone di strada con
alcuni altri utili, e gode come ho
detto di sopra l'esenzione della
Residenza, partecipando egualmente
con gli altri Canonici delle des-
tribuzioni quotidiane come se attual-
mente rissiedesse.
Queste distribuzioni sogliono rendere più
in un anno che in altro, alteran-
dosi le rendite con li prezzi delle biade

e de vini, nel che consiste dieſse la maggior parte come anche delle prebende: Queste però sono di rendite disuguali una dall'altra, ma le distribuzioni tra Canonici, e Vicarj (come ho accennato di sopra) egualmte si dividono quasi doppiamente col decano e la metà a ciascheduno de Mansionarj. Onde non si sa di certo quanto possano rendere questi beneficii benchè d'un canonicato ordo che non abbia nè la migliore, nè la più tenue prebenda e che sia libero di pensioni, si possa riccavare annualmte intorno a 400 Duci, da un Mansionario 200, e 1000 dal ducanato. Il Sacrista e li Chierici hanno la loro provigione separata. Nelle radunanze, e congreſsi che fa il Capitolo è servito da un segretario, il cui obbligo, è di tener registro delle deliberazi, che capitolarmente si prendono, di scrivere le lettere publiche, e rispondere a quelle che all'isteſso Capitolo da altri vengono scritte, notarli conti de lucri, e delle perdite che ogni anno si fanno da residenti, e registrar e spedir le Bolle delle Mansionarie, delle Cappelle, e di tutti li Vicariati delle Chiese la di cui collazione aspetta al Capitolo e quest'officio molte volte suol eſsere conferito ad un canonico

Capto. All'archivio delle scritture Capitolari ogni anno vengono proposti due Canonici, che di esso ne tengono le chiavi.

E quelle del santuario delle Reliquie, che sono in buon numero ma tutte differenti, vi stanno una parte in mano del Decano, e due altre parti in mano di due Canonici più antichi d'institutione. Queste Reliquie sono la maggior parte rinchiuse in molte caselle di Cipresso, e l'rimanente ligate in vaso d'argento o d'altra materia di qualche valuta, e sono le infrascritte.

Li corpi overo le ossa di S. Ermagora Patriarcha Martire.

S. Fortunato Arcidiac.o Mart.
S. Eufemia
S. Dorotea Vergini
S. Erasma Martiri
S. Tecla
S. Ilario Patchca Mart.e
S. Taziano Arcid. mart.
S. Felice. S. Largo. S. Dionisio compag. mart.
S. Canzio, Canciano, Canzianella fratelli m.
S. Proto. Mart.
S. Grisogono
S. Anastasia. Mart.
S. Agape
S. Irene sorelle mart.
S. Cigonia

S. Felice e Fortunato fratelli mart.
S. Quirino Patea. Mart.
S. Marco Papa
S. Felicità mart. con i suoi figli, cioè
S. Gianuario
S. Felice
S. Filippo
S. Silvano
S. Alessandro
S. Vitale
S. Marziale — fratelli mart.
S. Ermogene
S. Fortunato
S. Agapito — mart.
S. Ciria
S. Mosca — sorelle mart.
S. Sigismondo Re di Borgogna mart.
S. Mena mart.
S. Primo
S. Feliciano — compag. mart.
S. Crisanziano, e compag. mart.
S. Gerione con alcuni delli 318 mart.
Una mascella ed altre reliquie di S. Andrea ap.
Una mascella di S. Orsola Verg. e mart.
Il Capo di S. Lorenzo Mart.
Un dito di S. Benedetto abbate
Un pezzo di legno della Croce di N. S. G. C.
Tre pezzetti delle vesti della B. V. M.
Un altarolo di marmo antico serpentino
con dentro diverse reliquie de' S. S. apostoli
Pietro e Paolo di S. Stefano Protomart.; di
S. S. Nereo Achilleo, Carbo, e Lauro Martiri

Reliquie diverse de' S.S. Pietro e Paolo, Bartolomeo appli, di S. Stefano Protomartire, de' S.S. Innocenti, di S. Paolino Patriarca, di S. M. Madalenna, di S. Catarina Vergine e mart, di S. Colomba Verg.e e marte, del legno della Croce di S. Andrea appostolo, del sangue di diversi S.ti Martiri d'Aquileja, e della terra bagnata, e macchiata dal med.

Il pastorale di legno col Velo che S. Pietro App.lo e p.mo Sommo Pontefice diede a S. Ermagora quando 50 anni dopo l'incarnazione di N. S. G. C. lo consagrò p.mo Vescovo D'Italia.

Sotto Aquileja, nelle vicine Lagune, vi sono diverse isolette tutte situate nel Dominio Veneto, le quali servivano anticamente per delizie degl' Aquilejesi. La princ.le è quella di Grado, dove questi come di sopra ho detto, si ritiravono per fuggire la barbarie degli Unni, e vogliono molti (la qual cosa per diverse congetture non mi pare credibile) che vi fosse già una levata tutta lastricata, per la quale così a piedi, ed a cavallo, come anche con carri, quindi in Aquileja si transitava,

il che oggi di con barche per canali, e lagune solamente può farsi.

Quivi fra l'altre chiese vi è la Cattedrale di struttura Antica, ed assai magnifica ornata di belle collone di marmo, e di molti lavori di mosaico nel pavimento. Era sede dei Patriarchi, che per la preminenza ebbero molti litigj con quelli d'Aquileja d'onde per lo scisma era uscito il Patriarcato di Grado che poscia a Venezia fu trasferito, come ho accennato di sopra. Gli abitanti di questo luogo, che non è di gran circuito, ma però popolatissimo sono uomini industriosi, e Trafficanti, ed hanno per loro maggior sostegno la pescagione.

La Giurisdiz.e spirituale s'aspetta intieramente al Patriarca di Venezia, e la temporale viene esercitata da un gentil uomo dell'ordine Patrizio che la Rep. suol mandar ogni mesi....., con titolo di Conte

Vi è poi l'isoletta detta di Barbana, da (180) un tale Barbano di Trevigi che con Sarilosi suo compagno quivi si ritirò per vivere a Dio vita quieta, già molti secoli, e v'instituì un monastero con una abbazia, della quale egli fu il primo abbate, ergendovi dalle rovine d'un antico tempio dedicato a Diomede una nob. Chiesa, che poscia Elia Pat.ca d'Aquileja consagrò alla B.ma Vergine intorno

(180) Ughell. Ital. Sac. T. 5.

torno agli anni di nostra salute 584.
e Massimo di nazione Dalmatino Patriarca di Grado l'arricchì di molte rendite intorno agli anni di Xsto 660.

Questo luogo è assai nominato e frequentato per le molte grazie, che da fedeli giornalmente si ricevono med.te l'intercessioni della gran madre di Dio, la cui miracolosissima imagine quivi si riverisce; ed è cosa notabiliss.ma che in quest isola non si nutrisce alcuna sorte d'animali venenosi; e se d'altronde vi vengono portati, immediatamente vi muojono.

La Chiesa è officiata al preste dalli Padri Francescani Conventuali, che abitano il già detto monasterio, nè vi sono in detta isola altre abitazioni.

(181) Ughell. Ital. Sac. T. 5. Finalmente vi è l'isoletta di S. Pietro d'oro, (181) forse perchè nella Chiesa, che quivi è consagrata al med.mo Santo vi era già la sua effigie, overo imagine dorata. Anticamente era questa un tempio in cui li gentili ciecamente adoravano il Dio Betelle, che poi dal sud.o Patca Elia fu dedicato al glorioso appostolo S. Pietro. Questa Chiesa al preste è officiata d'un padre Francescano Conventuale, che quivi con un compagno tien la sua abitazione. Il Fine del lib. II.o

Dei Fragmenti d'Aquileja
di Pio Giuseppe Cappodaglio
Libro III.

Era frequente l'uso degli Epitaffj presso gli antichi molto più di quello si pratica a giorni nostri. Solevano intagliarli alcuna volta nè bronzi, ma per l'ordinario nè marmi, e ponerli con l'effigie, e statue ovvero senza quelle a canto delle sepolture di quei deffonti le cui lodi, o la cui memoria era nei med.mi singolarmente incisa. Alcuni agli Idoli che superstiziosamente # Δ consagrati. altri dal pubblico, overo dagli amici in segno di benemerenza venivano gratamente drizzati, e tal ora eziandio ne affigevano nelle publiche fabriche, perchè con essi vivesse, o la rimembranza degli Erettori o ristauratori di quelle, overo del tempo in cui le med.me erano state restaurate, o costrutte.

idoravano p soddisfazione di qualche voto, erano solennemente Δ

E siccome fu vario presso gli antichi il rito ed il modo di sepellire i deffonti, così eziandio fu diversa la forma ed il sito delle
(182) sepolture di quelli. Li Romani da principio le avevano nelle proprie abitazioni, appresso le imagini dei loro Dei Lari =; ma poscia dalla legge delle dodici tavole rimase stabilito che nel recinto della Città non fosse lecito

d'incenerire alcun cadavere nè di seppelire le ossa o li cadaveri d'alcuno fuorchè degl'Impⁱ o di quelli che per operazioni eroiche avevano gran merito appresso la Repⁿ; Come anche delle Vergini Vestali, onde gli altri tutti della compagnia... venivano sepolti. Questo costume parimenti pareva che avesse cominciato a declinare, fu da Adriano, e da Antonino pio con rigorosi editti e decreti intieramente rinovati. Il luogo di campagna in cui le ossa overo li cadaveri venivano collocati, era d'indi in poi riconosciuto per sagro; e perchè tal luogo fosse noto a ciascuno, nè marmi distintamente segnavano quanti piedi in fronte e quanti da lati nel campo vi si stendeva. Li cadaveri in Casse overo Arche di marmo o di piombo solevano collocarsi, e li framenti dell'ossa di quelli li cui cadaveri veniano dai sacerdoti arsi, separati, che erano con diligenza dalle ceneri, e lavati con vino e latte, invocando i loro Dii Infernali, in vasi di terra cotta o di vetro solevano essere riposti.

In Aquileja di simili sepolcri sino al giorno

presente infinite reliquie vi sono rimaste, e molti Epitaffj parte intieri, e parte inrottami spezzati nella med.ma città, e nè luoghi convicini ancora si vedono, e alcuni altri che d'un centinajo d'anni in quà sono stati altrove traslatati, ho avuto fortuna d'averne l'esemplare, e di ciascheduno dè quali, tanto di questi, quanto di quelli n'ho qui sotto con ogni più esquisita diligenza trascritto il tenore, che è come segue.

Nella pubblica Piazza della Città nella facciata della casa della Comunità.

I. L. M.
L. BARBI.
MERCATOR.
ET GAVILLIAE
NIGELLAE
IN FR. P. X.
IN AG. P. XXX.

Appresso la porta della med.ª casa, a mano diritta.

D. M.

II. Aurelius Sudlcen.
T. Çus. Milex Legio
Nis. XI. Calvie.

Sopra un' arca a mano sinistra della med.ª porta.

III. Ceruonia ... Tiche
V. F. Sibi. et. Lib. Libq. Postq. Eor.
Si. Quis. Hanc. Arcam. Sive. Hoc.
Moniment. Vendere. aut. emere.
Aut. Excacisclare. Volet.
Tum. Poenae. Nomine. HS. XX.
Rep. Aquil. Dare. Debebit.

Nella Chiesa Parrochiale di S. Giovanni.

IV. L. Petronio. . . . .
Vid. Torre 11 M. XI. D. XXIX. Petronius. Vettian.
Et. Magia. Daphnis.

Pa=

Parentes.

V. Nella stessa Chiesa

I. NOVEMBER. L. NONIVS. RVFINVS. POMPONIANVS.
Q. VESONIVS. FVSCVS. P. I. D. SCRIB. ADF. C. LVCRETIVS.
HELVIANVS. M. TREBIVS. PROCVLVS. L. CAMMIVS.
MAXIMVS. S. C. CVM PRONA. VOLVNTATE.
HONESTISSIMO. ANIMO. VLTRO. CALVIVS.
POLLIO. IIII. VIR. I. D. IN. PROXIMVM. ANNVM.
PROFESSVS. SIT. QVO. FACTO. HÆSITATIONI.
PVBLICÆ. IN. PARTEM. MORAM. ADEMERIT.
PLACERE. EI. QVO. MAGIS. ETIAM. CÆTERI.
AD. BENEFACIENDVM. IN. RE. PVBLICA.
PROVOCENTVR. STATVAM. EQVESTREM.
AVRATAM. IN. FORO. TR. PONI. CENSVER.
PRIM. CENS. C. LVCRET. HELVIANVS.

In una casa delli Conti di Strassoldo

VI. Aurelius. Domitianus.
Bene. Legi.
Al. Vixit.
An. XXXX. Milit.
Avit. An.
XX. accepit.
Missionem.

Del Torre 8

In un'altra casa delli medesimi Conti

VIII. D. M.
Casseri.
Ret.
Ælia. Con....
Iunx. Bene
Merenti.

Di Manlio si vede incisa la memoria in un marmo, ch'egli (venendo in Aquileja) lasciò in Padova, ed ora si trova in Vicenza appresso Si: ro: Geraldo Gentile di quella Città, e così dice: Sertorii Ursati de Not. Rom. p. 30

L. Manlius. L. F.
Acidinus. Triu. Vir.
Aquilejae. Coloniae.
Deducendae.

VIII. In un'altra casa degli stessi.

Locus.
Sepulturae.
Gentilium.
Veteranor.
In. Fr. P. XXV.
In. Partem.
Posteriorem.

Sotto il portico della med.a casa, nel muro.

IX. C. Minatius. C. F.
Africanus.
M. Minatius. C. F.
Veivi. Fecere.

dal Torre 4

Nella Torre della porta di Fossola, ora rovinata.

X. D. M. S.
Titus. Claudius.
Apolonius.
V. F. Sibi. et.
Claudiae. Aprae.
Patronae. et.
Claudiae. Fuscae.
Lib. et. conjugi.
Karissimae.

In una casa poco discosta di Nordio de Nordis Nobile di Ci: vidale del Friuli.

XI.

D. Ian.
Aug. Sac.
Flavius.
Severus.
Cum. suis. Lar.
Restituit.

In piazza, nella facciata di
un'altra casa degli eredi
Bassetti.

XII.

nel Torre 1

D. M.
Surtiae. IVTV.
Cheniae. Pa.
Proditus. F.
Victor. Fili.
Matri. Pienti.
D. S. P. M.

XIII. Sopra un'arca appresso il
molino:

nel Torre 6

Patroclo.
Summarum.
Ulpius.
Priscus.
Animae. Merenti.

Nella Chiesa di S. Siro, ora
descritta.

XIV.

nel Torre 7

CN. Octavio.
Cn. Filio.
Pal. Vitali.
Cn. Octavius.
Zosimus. et.
Titia. Agrippina.
L. D. D. D.

appresso la porta del campanile
della med.ma Chiesa viene un
frammento:

XV. amicis. Liberalibus.

nel Torre 3

In piazza, in una casa del Capitolo
della Chiesa Patriarcale.

XVI.

nel Torre 5 Ossa
Catiae
Q. L.
Compsinis.

In un'altra casa presso la detta.

XVII.

nel Torre 2 Nymphio
Filio. ann. III.
Nymphropotus.
Plogami. Divi.
Aug. L. Ser.

In un'altra casa del medesimo
Capitolo.

XVIIII. Ialysso. Conjugi.
Et. C. Aquilejensi.
Suavi.
Nemesin. L. C. Fabro. Secun.
Gammas.

In un'altra casa vicina.

XIX. L. M.
v. Torre 27. C. Stertini. =
Zosimi.
F. I. Varron= =
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

In un muro appresso le rovine della
torre d.a Torre di Arenas...
v'era questo framimento.

XX. Viva. Fecit.
Sibi. et. suis.
L. P. Q. XVI.

In una casa ora distrutta appresso le rovine
della ne Torre.

XXI. Soli.
Deo.
Invicto.
Sacrum.
Feronius. Censor.
Signi.
V. S. L. M.

In un'altro muro vicino.

XXII. ved Torre 9
C. Lucretius. C. L.
Isidorus.
Lucretia. C. L.
Surisca.
Viv. ::::::::

In un'arca nell'Ospitale.

XXIII. Allia. Quieta.
Viva. Fec. Sibi. et.
L. Aurelio. Fortunato. Coiugi.

Nella Chiesa di S. Cosmo, ora
rovinata.)

XXIV. apolini.
Beleno. aug.
Tib. Claristio
Et. Cornelie. V. Ticilan.
Conjux. cum. Filis. Claud.
Constante. Fero. Cl...no.
Eutichiano. a.eritione.
ex voto. pomere. signum. X — X Cupidinis. L. D. D. D.

Nella stessa Chiesa

XXV. Apolini.
Beleno. Aug.
In. honorem.
C. Petti. C. F. Pal.
Philtatiae. C. F.
Praef. et. Patroni.
Colegiorum.
Fabr. et. C. Cnt.
Diocles. L. Lib.
Donum. Ded. L. T.
L. D. D. D.

Nella med.a Chiesa

XXVI. del Torre 11
C. Mario. L.
Seiai. ɔ. L. Aletiai.
Matri.
Mariai. C. F. Primae.
Sorori.
Maria. C. F. Secun.

Nella Chiesa di S. Andrea, ora rovinata

XXVII. Fruticius. M. F.
IIII. Vir. I. D. Quinq.
IIII. Vir. I. D.

115

Nella porta maggiore della casa delle due Torri.

XXVIII. Trophimo.
Lib.
Fabianus.
Co::::::

Nel brollo della med.a Casa

XXIX. Eliae.
Del Torre 12
Sociolae.
Filiae.
Dulcissimae.
Minucius.
Sorus. et.
Elia.
Primitiva.
Parentes.

Nell'istesso brollo.

XXX. Verus.
Ed. IIII. Vir.
Quinq. Pont.
Cum. Priscilia.
Fil. D. D.

In una Casa del Cap.lo della Chiesa Patriarcale.

XXXI. C. Mettius.
M. F. T. Ro. Del Torre 14
Mil. cho. II. Pr.
Mil. ann. X.

In un'altra Casa del med.° Capitolo.

XXXII. Vabia · L · L ·
del Pozze 15
Logas.
V · F · Sibi · et ·
Fabiç · L · L · Nadi ·
Sorori ·
C · Aspanio · Scaro ·
Primigenio · F ·
Eorum · ann · XII ·

In un'altra Casa dello stesso Capitolo.

XXXIII. D · M ·
del Pozze 16
Antistiae ·
Feliculç ·
Antistia ·
Syntyche · Lib ·
Patronç · Pientiss ·
V · F ·
Et · Antistiç · Felicul ·
Filiç ·
Libert · Lib · q · post · q · Eor ·
H · M · H · N · S ·
L · M · In · Fr · P · XXV ·
In · agro · P · XX ·

In un'altra Casa del Cap.lo dirimpetto alle due Torri, nel muro della porta meridionale.

XXXIV.

Aram · Deum · Inferum ·	Anicia · P · L · Glucera · Fui · Dixi · De · Vita · mea · Satis · Fui · Probata · Quç · viro · Placui · Bo · No · Qui · Me · Ab · Imo Ordine · Ad · Summum · Perduxit · Honorem ·

In un'altra Casa del Cap.lo medesimo.

XXXV. Caesilia · Q · L ·
Cinnamis · p. J. 15
Dindiae · Lauridi ·
Delicatae · Suai · Ann ·
Natai · XXIV · Hic · Condidit · ossa ·

Nella stessa Casa

XXXVI.
Augustae · B · : : : : : : : :
Castrensi · Ex · : : : :
Feronia · Libani · Lib · : : :
Ti · Claudius · Stephan ·
: :

In un'altra Casa dello stesso Capitolo.

XXXVII.

Vecidia · L · : : : Pauli : :
Et · Pupia · L · L · Peregrin : : :
Ministrae ·
Bonae · Deae ·
Aedem · Fecerunt ·
P · S ·

Nella medesima Casa ·

XXXVIII.

Bonae · Paganae ·
Plufria · C · F · Festa ·
Caesilia · Q · L · Sylace ·
Magistrae ·
D · P · S ·

XXXIX. In un'altra Casa del Capito.

Domnae · B ·
Sacrum ·
Sex · Baebius ·
Bai · Fil · Vet · Ex · Classe ·
Vestiarius ·
V · S · L · M ·

In un'altra Casa dello stesso Capitolo.

XL.

Bellino ·
Aug · Sac ·
L · Iunius ·
Successus ·
V · S · L · M ·
Domu · Altinas ·

In un'altra Casa del med.^o Capitolo.

XLI.

: : : Isi · Sacr ·
: : : L · Magius ·
: : : : Phileas · VI · Vir ·
Aquil · Ob ·
Salvi · Grattian ·
Fil · Et · Grattiae ·

In Casa mia, nel muro della scala, nel cortile

XLII.

T · Caesern ·
Macedo ·
Quinctian ·
Cos ·
Collegio ·
Fabrorum ·
D · D ·

Nell'istesso muro ·

XLIII.

Silvano ·
Aug ·
Eleuther ·
C · Ar ·
C · P · P · Vil ·
D · D ·

Nella Chiesa Collegiale de' SS.^i Felice e Fortunato

XLIV.

Q · Sulp · Uxori · T ·
Non · Lubens · Fecit ·
Fatum · Fecit ·

XLV. In. Honorem.
L. Valeri.
Nymphodoti. Et.
C. Stati. Primigen.
Et. In. Memoriam.
C. Stati. Heureti.
~~Eupho~~
Eupor. Lib.

XLVI. Terentius. ϕ.
i. 19
Nicoϕ. Clare.
Sabiniane.
Conjugi. Dulcis.
Sime. Posuit.

XLVII. D. M.
i. 20
Serviae.
Cervolae.
Et. Primitivo.
Alumno. A. XIII.
Obitis.
Caecilia.
Plusis. V. F. Sib. Et.
Trebiae. Maxim.

XLVIII.
Aureliaq. Animę. Dulc.
Quę. Vixit. In. Pace.
Annis. iiii. Mensib.
VI. Dieb. XXiiii.
Aurelius. Et. Prima.
Parentes. Filiae.
Dulcissimę. Fecerunt.

Il. XLIX
Sex. Iul. Antoniano.
Iulię. Decię. Felicissimę.

L. In un muro nelle ruine del
Palazzo Patriarcale
Locus.
M. T. Posi.
Caladi.
Sibi. Et. Suis.
In. Fronte.
Pedes. XX.
In. Agrum.
Pedes. XXXII.

Nella Chiesa Patriarcale, e dentro al recinto della med.ma, in diversi luoghi, parte si vedono ancora intere, parte spezzate, ed altre da 100. anni in quà sono state altrove trasferite.

LI. Domum. Eternam.
Julia. Agate. Posuit.
Obsequenti. Marito.

LII. Q. C. L. Heracliano.
Claud. Mycalae.
Conjugi. Kariss.

LIII. C. Turpilli.

LIV. Junonibus. Sacrum.
M. Magius. M. Lamarantes.
IIIIII. Vir. Et.
Magia. M. F. Vera. Magia. M. L. Ilias.
Edem. Signa. iii. Porticum. Maceris. IIs.
Culina. Et. Locum. In. Quo. Ea. Sunt.
Votum. Solverunt.
Loco. Privato.

LV. M. Apponius.
Faustus. Patronus.
Peticia. Prima.
M. Apponius. M.
Optatus.
Fieri. Jussit. Et.
Libertis.
Libertabusque.
Sueis.

LVI. M. Mammius. M. F.
Niger.
C. M. F. Chilo.
V. F.

LVII. C. Octavius. C. Diophantus.

LVIII. Silvano.
Aug. Sac.
In. Memoriam.
C. Rufi. Anthi.
IIIIII. Viri.
Tallus. Lib.
D. D.

LIX.

C. Junius.
Fabius. V. F. S. Et.
Jbię. Secundę.
Conjugi. Suę.

LX. C. F. N.
D. P. O.

LXI. T. Decidius.
fu Torre 24
>. L. Auctus.
V. F. Sibi. Et. Lib.
L. M. In. Fr. P. XVII.
In. Agr. P. XXXII.

LXII. P. Cęsius. P. F. Rom.
Ędilis. Sorae.
Publicanus. ... .
Romę.
Arri. Pedatio.
Hilari. L. Me.

LXIII. Taniolenus. L. L. : : : : :
del Torre n3
Hilarus.
Tanioleno. L. L. : : : : : : :
Licceo.

LXIV.

: : : : : Olonius.
: : : : : : Servi. Hilari.
: : : : : : : : Via. M. L. Aucta.
V. F.

LXV.

: : : : : : Jdio. Fausto.
: : : : : : : Jdię. L. L. Priscę.
: : : : : : : : Dius. >. L. Prepo. V. F.
: : : : : : : : Ję. >. Orinini. Conj.
: : : : : : : : Ję. Sex. L. Optatę. Matri.
: : : : : : : : Dię. >. L. Phoebini.
: : : : : : : : Dię. >. L. Urbana. F.
: : : : : : : : : Jo. Fausto.
: :
: : : : : : : : : : : : :

LXVI.

Octavia. C. L. Procinę.
C. Octavio. C. L. Heleno.
Cupitę. ⅄. Delic.
Melenę. ⅄. Delic.
Fieri. Jussit. Arb.
Octavię. C. L. Pussillę.

LXVII. M. Statius. Surio.
Aurelię. Subię.
Conjugi. Carissimę.
Et. Emilius. Flaccus.
Matri. Pientissimę.
Posuerunt.

LXVIII. D. M. S.
del Porte 24 Ampulenae Q. F.
Secundinae

LXIX. In Agrum
Ped. LXIIII.

LXX. D. M.
Da Porte 24 C. Stertini.
Zosimi
Et T. Varon.
Mercuri.
Et Varoniæ
Mercussenæ
Maceriam Mercur.
Et Mercussena V.
Pecunia Sua Fecer.
In Fr. P. XX.
In agr. P. X.

LXXI. Augustae Bonae Deæ
Cereriæ Sacrum.
: : : Vstris L. Tiche Ædem.
: : : : I. De Pecunia Sua Fecit.
Faustus Barbonius IIII Vir D. D.

Nella Chiesa di S. Lazzaro.

LXXII. T. Alfi. Ariston : :
di Porte 24 Sibi Et Suis.
Libertis.
Libertabus.
L. Q. P. XVI.

In una Casa presso il Monastero delle Madri di S. Benedetto.

LXXIII.
Caetanaæ T. F.
del Porte 28 Rusticae
Sex. Caesernio.
Communi.
T. Pomponio.
Gemello.
Sex. Caesernius.
Florus.
Caeser.
F. S. F.

Dentro del Monastero medesimo.

LXXIV.
T. Ruffellius T. L.
Da Porte 30 Demetrius.
Ruffelli T. L. Secund.
Vivi Fecere.
T. Ruffellius T. L. Acastus.
T. Ruffellius T. L. Achiba
Ruffellia T. L. Dotilia
T. Vejus T. L. Philostratus.
In Fr. P. XVI. In agr.
P. XXXVI.

In detto Monastero.

LXXV. : : : : : : : : Tas. Fili : : :
: : : : : : : : Ne. Mer : : :
: : : : : : : : Nuario : : :
: : : : : : : : An. III. M. : : :
: : : : : : : : Positus. : : :
: : : : : : : : Cimea. N. : : :
: : : : : : : : S. Im. Pao : : :
E.

Nella Chiesa dello stesso Monastero.

LXXVI. Julia Barachus.
Fecit. Viva Sibi.

Nella med.ª Chiesa, in una colonna.

LXXVII. Diti
Patri.

Nella detta Chiesa

LXXVIII. Atiliæ Onesimeni
Cum Qua Vixi annis XV.
Conjugi Carissimæ
C. Julius Epictetus Qui
Et Fato Vivus Posuit Et Sibi.
Si Quis Post Dua Corpora
Posita Hanc arcam aperuerit
Aut Exacisclaverit Et Aliut
Corpus Posuerit In Fl. El. Consc. MN.

Nella stessa Chiesa del d.º Monastero.

LXXIX. T. Aquilejensis.
Stratonicus Sibi Et
Numisio Tiberio
Basileo Filio III. SSimo.
Qui Vixit Ann. XXXVI. M. V.
D. XIIX.

Nella med.ª Chiesa

LXXX. Imp. Caes.
: : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : :
Invictus Aug.
Aquilejensium
Restitutor
Et Conditor
Viam Quoque
Geminam
A Porta Usque
Ad Pontem
Per Triones
Juventut. Novæ
Italicae Suae
Dilectus Posterior
Longi Temporis
Labe Corruptam
Munivit Ac
Restituit.

Nella Chiesa di S. Martino dell'abbazia di Belligna

LXXXI. Belleno
aug.
P. Vibius
abascanius
IIIIII. Vir. Aquil.
Donum Ded.

LXXXII. Violae.
in Porte 78 Plauti. Aquilin.
Primitivos. Conjug. Et.
Primitivę. Verna
Conjug.
Filiae. Eor.

LXXXIII. D. M.
in Porte 79 Onesimus. Iusto.
Nepoti. Infe=
=Licissimo. Qui.
Vixit. Annis.
N. III. M. IIII. Dieb. XV.

LXXXIV. Licinia. L. : : : : :
Quę. Vix. : : : : : : :
P. ÆLius. L. : : : : : :
Vincinius.
Conjugi.

LXXXV. Palatino.
in Porte 79 Fla. Antio. Conjugi.
Biinii. Miiriinti. F. C.
Qui Vicsit. Annis. XXXVI.
In. Pacii.

LXXXVI.

Monimi : : : : : :
Vedial. : : : : : : :
Teodates : : : : : :
Vedi. Luculli.
In. Fr. P. XX.
In. Agr. P. L.

LXXXVII. a

M. Atilius. Rufinus.
Sex. Salvius. Senilis.
C. Atronius. Maximus.
L. Tituleius. Felix.
P. Valerius. Festus.
M. Iulius. Maxuminus.
C. Iulius. Verus.
L. Valerius. Verecundus.
C. Ania. Lais.
L. Calvius. Clemens.
T. Mincius. Vitalis.
M. Publicius. Hister.
M. Soletius. Optatus.
C. Lollius. Constans.
M. Taminius. Pudens.
C. Iulius. Ripanus.
Q. Valerius. Firmus.
C. Domitius. Victor.
M. Sextilius. Maximus.

Maximus.
Q. Valerius. Capito.
L. Donnius. Probus.
C. Iulius. Philetus.
L. Caninius. Super.
M. Valerius. Secundus.
Claudia. Helpis.
L. Valerius. Secundus.
M. Herennius. Capito.
C. Verius. Graecus.
Q. Rabilius. Masuetus.
C. Caecilius. Rufus.

LXXXVII.

A. Aquilius. Philetus.
L. Naevius. Proculus.
L. Casticius. Omuncio.
L. Gavillius. Rufus.
C. Veratius. Primus.
C. Saturtius. Amandus.
L. Mulvius. Comodus.
L. Loretus. Exoratus.
P. Loretus. Proculus.
L. Sacidius. Thallus.

Tallus.
P. Vallius. Succellus.
L. Claudius. Cassianus.
Vallia. Latia.
L. Vallius. Lucanus.
Q. Iulius. Peculius.
L. Valerius. Silvanus.
Q. Ceionius. Primus.
T. Flavius. Severus.
Q. Mettius. Secundus.
P. Pappius. Saturninus.
C. Atilius. Pacatus.
L. Sentius. Maximus.
L. Petilius. Pudens.
L. Annius. Pudens.
L. Pullenus. Secundus.
L. Pontius. Moderatus.
Q. Umbricius. Severus
L. Spurius. Valens.
C. Valerius. Taurinus.

LXXXVIII.

Del Torre 82

Vettiae.
L. L. Sabin.
Æ. Ann. XXXI
Posit. C.
Titurnius.
Verus. M.
S.

LXXXIX. Del Torre 40

Aurelius. Vin.
Centius. Aureli
Ae. Juventiae.
Conjugi. Pudici.
SSimae. Foeminae. Cum.
Qua. Vixit. Annis. XX.
VIII. D. XI. Sine. V. Qu.

XC. Nel muro della facciata della pred.a Chiesa di Belligna.

Silvano.
Aug. Sac.
C. Opeterius.
Agatemer.
V. S. L. M.

In un'area fuori della stessa Chiesa, appresso il pozzo.

XCI. Del Torre 44

Aurelius. Hylase. Lyla.
Tis. F. Vix. Ann. V. M. VIII.
Julia. Mater. Posuit.

In un muro delle vicine case dei coloni del Cap.lo della Chiesa Pattriar=cale =

XCII.a Del Torre 41

D. M.
Julio. Optato.
V. F.
Legionis. X.
Geminae
Julia. Vit.
Optata.
:::::: Ana.
::::::::Itis. Si
::::::::Posuit.

Li seguenti 12. epitaffj furono tro=vati nelle pertinenze della P:ta Abba=zia di Belligna e l'anno 1548 furo=no mandati in dono a Gio: Grimani Patr.ca d'Aquileja a Venezia da Gio: Savorgnano patrizio Veneto.

b

VIIIIC.

VI. Divinae
Sacrum.

VI. Divinae.
Sacrum.
C. Vettiu. C. F.
Cavolus.

VI. Divinae.
Sacrum.
C. Vettius. C. F.
Cavolus.

VIIIC. L. Acilio. L. L.
Saturnino.
IIIIII. Viro.
Stannia.
Thymelt.
Uxor. Fecit.

VIIC

T. Marius.
Aptus.
Vercellen.
Et.
Asiaticus.
Man. Beleno.
V. S. L. A.
P. C.

VC. Beleno.
Mansuetus.
Verus
Laur. Lau.
L. T. Vibiana.
Tantulla.
V. S.

IVC. M. Hostilius.
Auctus.
IIIIII. Vir.
B. S. D.

IIIC. Beleno
Aug. Sac.
L. Cornelius.
L. Fil. Q. Vell.
Secundinus.
aquil.
Evoc. aug. N.
Quod. In. Urbe
Donum. Vov.
aquil.

.|. Aquil.
Perlatum.
Libens. Posuit.
L. D. D. D.

IIC. Belen. Aug.
In. Memor.
Junior.
Marcell. Et.
Marcellae. E.
In. Honorem.
Juliarum.
Charites. Et.
Marcellae. Filiar.
Et. Licin. Macron.
Junior. Nepotis.
C. Jul. Agathopus.
IIIIII. Vir. Aquil.
L. D. D. D.

IC. Belino. Aug.
Sacrum.
Voto Suscepto
Pro. A. Aquilio.
Gn. Pomp. Valente
IIII. V. J. D. Design.
Phoebus. Lib.
V. S. L. M.

C. Belino.
Sex.
Caesernius.
Faustus.
IIIIII. Vir.
V. S. L. M.

CI. Beleno.
V. S. L. A.
P. C. : : :
: : : : : : : : : :
: : : : : : : : : :

CII. Fonti. Bel.
C. Aquilejensis.
Diadumenus.
B. V. S.

CIII. Apollini. Beleno.
C. Aquilejensis.
Felix. : : : : : :
: : : : : : : : : :

CIV. In S. Egidio presso Aquileja.
1.36 Minicialae.
Secundae.
Annorum. XV.
Aemilia. T. F.
Procula.
Mater. F.

Nella Villa di Terzo.

CV. Thallo.
vd Tomo 4°
C. P. E.
Conservi.
De. Suo.

Nella Villa di S. Martino di Terzo.

CVI. Naico
Ser.
Unctori.
Fabianus.
Cos.

In Cervignano.

CVII. T. Attilius. T. F.
Vd Tomo 19
Primus.
Pompeja. Mu. F.
Rufa
Julia. Calisti.
L. Archenia.
V. F.
Variae. Primae.
L. M. In. Fr. P. XVI.
C. P. [illegible] P. XXX.

CVIII.
In d.a villa di Cervignano.

C. Lucius. C. F. Maniacus.
Vettia. M. F. Figuli.
M. Lucius. C. F.
C. Lucius. C. F. Maniacus.
IIII. Vir. I. D. Populi. Beneficio.
C. Lucius. C. F. F.

Nella stessa Villa (frammento).

CIX. L. T. T. F. P. L. F. F. J.

In Strassoldo.

CX. M. Antonio.
M. F.
Eutheto.
Gemella.
Conjunx.

Nella Chiesa di S. Odorico di Ajello.

CXI. Petroniae. Aquilejensiae.
M. Julius. Soter. Conjugi.
Incomparabili.

X

Nella stessa Villa d'Ajello, in casa delli Conti da Gambara patrizj Veneti, in un'area già pochi anni condotta d'Aquileja.

CXII. L. Fundani. Rufi. Dec. Aquil.
Fundania. Athenais.
Alumna. Et. Heres.

Nell'isola di Grado, nel cimitero del Duomo.

CXIII. Silvano.
Sacrum.
C. Petronius.
Andronicus.
Exviso.

Nella d.a isola, sopra la porta orientale della Chiesa di S. Rocco.

CXIV. D. M.
Aur. Sossius. Del Torre 47
V. L. IIII. F.
V. F. S. Et.
Iul. Valent.
: : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : :

Nella stessa isola, nel muro d'una Casa detta la casa della morte.

CXV. Loc : : :
C. Deci : : : : :
Rufi.
Et.
Ceserniae.
Salviae.
Ver. P. : : :

Nel cortile del Monastero della B. V. dell'isoletta di Barbana, frammento.

CXVI. Sex.
Donnius.
Dorus.
: : : : : : : :
: : : : : : : :

In Aquileja, in una casa del Capit.lo della Chiesa Patriarcale, non lungi dalla stessa Chiesa.

CXVII. D. M.
Aurel. Dizo. Milex.
Leg. XI. Claud. Vixit.
Ann. XXVII. Milit. Ann.
Quinque. Obitus. In.
Mauretania. Bene.
Merenti. Cives. Et.
Commanipuli. De. Suo.
Fecerunt.

Nella sommità della facciata sopra il coperto della Chiesa della B. V. di Barbana. C

CXVIII. Bellino.
Sacrum.
L. Vettonius.
L. F.
Secundus.
IIIIII. Vir.

Nel Monastero delle Madri di S. Bene=
=detto di Aquileja.

119 L. Om.
Aurelius.
Cassianus.
Barbaricas.
Deccol. Cor.
Julii. Riens.
Ex. Region. Cypro.

Nel brollo del med.° Monastero.

120 Salia. Praetoris. L.
Da Torre 19 Optata. V. F.
Sibi. Et. Suis. Et
Andis. Cai. F.
Conjugi Et.
Aufidia. C. C. L.
Lyricae.
Filiae. Suae.

Nella med.a Città d'Aquileja, al rife=
rire di Giusto Lipsio nelle annotazioni
che fa sopra le Historie di Cornelio Taci=
to, nel fine del Libro secondo.

121 Imp. Caesar. Vespasianus.
Aug. Pont. Max.
Tr. Pot. II. Imp. VI. P. P. Cos: III. Des.
IIII. Veteranis. Qui. Militaverunt.
In. Classe. Ravenate. Sub. Sex. Luci=
Lio. Basso. Qui. Sena. Et. Vicena
Stipendia. Aut. Plura. Meruerunt.
Et. Sunt. Deducti. In. Pannoniam.
Quorum. Nomina. Subscripta. Sunt.
Ipsis. Liberis. Posterisque. Eorum.
Civitatem. Dedit. Et. Conubium.
Cum. Uxoribus. Quas. Tunc. Habuis=
=sent. Cum. Est. Civitas. Iis. Data. Aut.
Si. Qui. Caelibes. Essent. Cum. Iis.
Quas. Postea. Duxissent. Duntaxat.
Singuli. Singulas. Non. April. Cae=
=sare. Aug. Domitiano. Cn. Pedio. Ca=
=sto. Cos. Ilatori. Veneti. F. Centu=
=rioni. Amezeio. Descriptum. Et. Re=
=Cognitum. Ex. Tabula. Aenea. Quae.
Fixa. Est. Romae. In. Capitolio. Ad.
Aram. Gentis. Juliae. Deforas. Po=
=dio. Sinisteriore. Tab. I. Pag. II.
Log. XXXXIIII.

Li seguenti 12. Epitafi sono stati con=
dotti già pochi anni d'Aquileja in Udine
in casa di Camillo Gorgo, nobile della
stessa Città.

122 M. Munatius.
M. F. Scap.
Emuscus.
Florentinus.
Vixsit. Ann. XIIX.
Q. Munatius.
Miles. Choor.
VII. Pr.
Frater. Posuit.

---

123 Modesto — Del Torre 37
Principis.
Ti. Caesaris.

M. Claventius.
124 T. F. Lem. Bon.
Mil. Cho. VIII. Pr.
Milit. Ann. VII.
Vixit. Ann. XXIIX.

L. Gailonio. — Del Torre 34
125 Covin. III. Lib.
Fideli.
L. Gailonio. L. F.
Justino. Mil. Leg.
II. adjut. Biigave.
L. Gailonio. L. F.
Justo. Frat.
Gailoniae. Prim. Liber.

:::::::::: Vettius. 126
::: L. F.
:::::::: T. Cor M.
:::::::::: T. Libertis.
:: M. P.

D. M. 127
Romulo. Bizego — Del Torre 38
Ni. Fil. Nemiseno.
Viatrix.
Marito.
Optimo.
Benemerenti.

L. M. 128
C. Galeri. — Del Torre 31
Hilari.
In. Fr. P. XVI.
In. Ag. P. XXXX.

C. Fabius. 129
C. F. Publil.
Verona
Miles. Leg.
VIIII. Hisp.

L. Pomponius. 130
Silvanus. — Del Torre 35
Mil. Leg. XI.
H. S. E.

---

131 :::::::::: Vergilia · C · L · Auctae ·
:::::::: Nio · L · F · Primo ·
Patri ·
::::: Eliae · T · F ·
:::::::: Vnde · Matri ·
::::: Ae · L · F · Proculae ·
Sorori · VI ·
: Unius · L ·
:::: Mascumus · V · F ·
::::::: Suis · Omin ·

132 L · Cassius ·
Del Torre 56 C · F · Pol · Car ·
Mi · Cho · XII ·
V · Ann · XXVI ·
H · S · E ·

133 D ·
Valeriae · Messilles ·
Quae · V · A · XXX · D · LVI ·
Julius ·
Gorgonius ·
Qu · Mec · A · XIIII ·
D · Lui · Conjug ·
Castissimae ·

Del Torre 54

In Cervignano nella Chiesa Parro=
chiale, a' piedi dell' altare di S. An=
= tonio.

134 Caesaris · N · Se ·
Filio · Piissimo ·
Et · L · Aquilejensi · Agathio ·
Et · Helio · Colonorum ·

In d.a villa, nell'andito della porta
della casa di Gio: M.a Sonna di d.o luoco.

135 I. 50 Locus ·
L · Gavi · L · F ·
Celenis ·
Q · Qu · P · XX ·

Nell'andito della porta della Chiesa
campestre di S. Martino nelle pertinenze
di essa villa di Cervignano.

136 L · M ·
Del Torre 52
Q · Lucili ·
Flori ·
Et · C · Tattidi ·
Primi ·
In · Fr · P · XXI ·
In · ag · P · XXII ·

Sotto un portico nella piazza della
137 med.a villa.

L. M.
C. Sexc. L. H.
In. Fr. P. XIIX.
In. A. P. XXXII.

Nel Monistero delle madri di S.
Benedetto, nel muro, dietro il Par=
=latorio.

138 Spei. Aug.
Sacr.
L. Corn. Poit.
V. S. L. M.

In Casa mia

139 Bonae.
Deae. Aug.
Sacrum.

Nei merli del muro che cinge il Castel=
lo di Lusenacco, feudo e Castello de'
Co: Antonucci Udinesi.

140 A. Lucretius. C. F.
Attalus.
C. Lucretius. A. F. D.
Sec. Petronia. C. F. N.
A. Lucretius. A. F.
IIII. Vir.

Interpretato al N.o XXVI.

141
C. Mario L. F. del Torre II
Seiai. >. I. Aletiai.
Matri.
Mariai. C. F. Preve.
Sorori.
Maria. C. F. Secunda.

Da un manoscritto antico ho raccolto
le seguenti nove iscrizioni, ch'erano
già in Aquileja.

142
C. Helvius. Julianus.
Juliae. Fortunatae.
Conjugi. Castissimae.
Et. Incomparabili.
Huic. Splendidissimus.
Ordo. Aquilejensium.

143
T. Caesernius.
Macedo. L.
Encero. An. XXII.
Infelix. Pater.
Fecit.

144 C. Lorentius. *vel forte 44*
Tesitor. Vivus.
Posuit. Sibi.

145 M. Surinus. M. F.
Pup.
Myster. M.

146 *D. L. 43*
Tulliae. Septiminae.
Animae. Innocentissimae.
Que. Vixit. Annis. VI. Men.
VIII. Diebus. VIII.
Tullia. Privata.
Mater. Infelicissima.

147 D. M.
M. Lycin.
Trophin.
Numisiai.
Anto
Nin.
Conjugi.
Canss.
L. M.

148 D. O. M. S.
Calisto. V. Puella. Inconrupta. Pupp. CT.
Conjugii. Foedere. Offian. Coraram.
Petii. Proco. Malefido. Rogitante.
Max. Destituta. Sofonisbam. Edocta.
Perii. Acidalia. Et. Nato. In.
Gratis.
Junius. Medicus. Me. Fecit.

149 P. Valerio. L. F. Pup.
~~HHHH~~. Vir. Conjugi.
P. Valerio. P. F. Pup.
Trioni. Filio.
Voluntilia. Paula.

Nel Tempio delle vergini Vestali.
150 Q. Licouius. L. Adauctus.
Vivi. Fecerunt. Sibi. Et. Suis.
Suorumq. Suis.
Bartolae. Dons. F.
De. Liburn. Clypeo.
T. F. J.
Caius. Verzont. F. V. F. Sibi. Et. Suis.
De. Nicrota. Marte. Lib. Libq.

In Udine, in Casa del Dottor Gio: Franc.o Forza.

151

L. Valerius. L. F.
Aniensis. Verc.
Miles. Leg. XX.
Annorum. XXX.
Aera. IX. Nic. Situs.

Nell'angolo d'una casa verso ponente, posta presso S. Stefano fuori di Aquileja.

152

Fonioni.
Sac.
Seja. Jonis.
M. a. G.
D. D.

In un'arca condotta d'Aquileja a Cividale del Friuli, in Casa del S.r Nordio de Nordis.

153

L. Cominio. Patroclo. Qui.
Vix. Ann. XVIII. M. VII. D. XV.
Cominia. Eunadia. Mater.
Filio. Piissimo.

In un casale fuori di Aquileja, oltre la villa di Monastero, vi sono in una colonna le tre seg.ti iscrizioni

Septim. 154
Marcian.
Opi. Leg.II. Adi.
P. F.
Pro. Salute.
Sua. E. Suorum.
V. S. L. M. . .

D. E. I. M. 155 [illegible]
P. Aelius. aelius
Mercur.
Q. Tes. Sig.
Nius. Maxi
Mian. Patr.
Pro sta. aur
Victore.
V. S. L. M.

D. I. M. 155 [illegible]
Fl. Exuperat.
agens. In. Lusi.
Fl. Sabini. P. P.
Ael. Severus.
agens. Lust.
aur. Flav. Pr.
Leg. III . . . . . E.
. . . .
Valer. Valens.
Sign. Leg. XIII. Gem.
Lust. aur. Zenon.
D. D.
V. S. L. M.

Trovato l'anno 1673. in un cam:
petto posto presso la casa verso
ponente, presso S. Stefano di
Aquileja, che confina a levante
con le rovine dell'acquedotto, d°
Muro Gemino, e a ponente con
la strada pubblica.

157 Catalus. Call. F.
Natione. Sequ:
Equ.

In Paperiano, a mezza la scala
esteriore delle case di Giulio
Andriani Sig.re di Fumicello.

158 C. Albucius. C. F.
Fal. D. Intimili.
M. Cho. VIII. Pr. M. A.
XVII. V. A. XXXV.
H. S. Est.

In Aquileja, in una casa degli
eredi Saurini, ora abitata dal
Pievano di S. Gio. di Piazza,
in un'arca di marmo. 159

L. Aebuti. Tropimian. F.
Q. V. A. VI. M. IIII. Qui. Infir.
Mat. D. Et. A. D. M. IIII. Aebu
Ti. D. Corinti. D. Et. Tro
Phimae. Parent. F. Dulc.

In un'arca condotta di Aquileja a
Cividale del Friuli, in casa del Sig.r
Nordis de Nordis.

L. Cominio. Catobio. Qui. 160 153
Visc. Ann. XVIIII. M. VII. D. XV.
Cominia. Euhodia. Mater.
Filio. Piissimo.

In un casale fuori di Aquileja, oltre
la villa di Monastero, si sono in una
colonna le tre seguenti iscrizioni.

Septim. 161
Marcian. 154
Opi. Legii. Adi.
P. F.
Pro. Salute
S. E. Suorum.
V. S. L. M.

D. E. I. . M. 162 155

Del Torre 74 P. Aellius.

Mercur.

Q. Tes. Sig

Nius. Maxi

Mian. Patr.

Pro. St. Aur.

Victore

V. S. L. M.

Del Torre 77 D. S. M. 163 156

Fl. Exuperat.

agens. In. Lusi.

Fl. Sabini. B. B.

Ael. Severus.

agens. Lust.

Aur. Flav. Pr.

Leg. III. . . . . . . E.

. . . .

Valer. Valens.

Sign. Leg. XIII. Gem.

Lust. Aur. Zenon.

D. D.

V. S. L. M.

In Cavrignano [illegible] Dottor

155 Gio. [illegible] Mollina.

C. Petronius 164.

I. f. IIII vir

locum. dedit

[illegible] libertis

libertabus et

[illegible]

[illegible] libertabusq.

C. P[illegible] C. [illegible]

Hermia

Petronia C. [illegible]

[illegible]

C. Petronius. C. F.

Licinius

C. P[illegible] C. F.

Nicepor.

C. Petronius. C. F.

[illegible]

[illegible]

C. Petronius C. F.

. . . .

. . . .

Dalle precedenti iscrizioni si raccoglie essenvi stati in Aquileja tra nostri Magistrati, il Pontificato, il Consolato, il Quattumvirato, il Seviumvirato ed altri; poichè si vedono nominati Fabiano e Quintiliano Consoli, Lucio Fondano Rufo Decurione: Cajo Lucrezio Eliano, Marco Trebbio Proculo, Lucio Cannio Massimo Censori: Vero, Edile e Quattumviro: Gneo Pompeo Valente Pontefice Quinquennale: Calisio Pollione, e Fructitio Quattumviri e deputati a rendere ragione: Cajo Peto Prefetto del Collegio de' fabbri: Cajo Lucio Maniaco Quattumviro, deputato a rendere ragione per beneficio del popolo. Fausto Barbonio, Cajo Petronio, Lucio Vettonio Secondo, ed Aulo Lucrezio Quattumviri: Marco Muzio Amanuto, Cajo Rufo Anco, Pubblio Vibio Abascanio, Pubblio Valerio, Lucio Acessio Saturnino, Marco Antilio Aucto, Cajo

/. Cajo Giulio Agatopo e Sesto Cesernio Cesernio Fausto, Sessumviri. Come parimenti nelle stesse iscrizioni si leggono le memorie di diversi uomini militari, tra i quali Giustino soldato della legione seconda Adiuctr, Settimio Marziano della 2da adiutrice, Aurelio Flavio Pretore della legione 3za Cerenense, Giulio Optato della Xma Gemina, Cajo Fabio soldato della nona Ispanica, Lucio Pomponio Silvano della medesima, Aurelio Dilone dell'undecima Claudia, Cajo Mettio soldato della coorte seconda Pretoria, Quinto Munatio della coorte settima Pretoria, Marco Claventio e Cajo Albutio dell'ottava Pretoria, Lucio Cassio della duodecima, Valerio Valente Signifero della legione 13.a Gemina, Lucio Valerio soldato della legione XX. e Lucilio Basso Capitano dell'armatta di Ravenna, il quale con Cecina Alieno

Alieno cospirò contra Vitellio a favore di Vespasiano.

Nelle medesime iscrizioni si vedono nominate diverse persone delle infrascritte famiglie Aquilejesi, cioè:

Acesij
Agatij
aja Anitj
Annij
Antistij
Antonii.
Apponij
Aquilij
Aspamij
Atilij
Atronij
Aurelij
Ebutij
Eleuterij
Elij

Barbi
Bebij
Calvij
Cammij
Cannitij
Cassij
Castitij
Catij
Cecilij
Ceionij
Cervij
Cesernij

Nevij
Nim...

Cetj
Cetrani
Claudij
Clavenij
Cornelij

Decidij
Diadumeni
Diofanti
Domitij
Donnij

Stertij
Stertini

Emilj

Fabiani

Fabj

Fausti

Feronij

Flavii

Fondani

Fructilij

Gailonij

Galeri

Gavilij

Giulij

Gratiani

Helvij

Hestiani

Herenij

Hostilij

Nonij

Onesimeni

Onesimi

Opetatj

Octavij

Papij

Petilij

Peronij

Planti

Polleni

Pompei

Pontij

Posi

Publicij

Quintiani

Statonici

Sutini

Surtij

Taminij

Tanioleni

Terentij

Tiberij

Titurnij

Trebij

Tapilij

Valerij

Varroni

Veturij

Veri

Verij

Licinij
Licinij
Lorentij
Lucretij
Lucij

Magij
Mammij
Marcelli
Marij
Mettij
Mimeij
Minatij
Minucij
Mulvij
Manatij

Rabilij
Romuli
Ruffellij
Ruffi

Sacidij
Salvij
Salustij
Sentij
Sestilij
Soletij
Spurij
Stati
Statij

Vetonij
Vetij
Vettonij
Vibij
Ulpij
Umbricij

Quasi infinite altre mi persuado che fossero le famiglie Aquilejesi, delle quali per non esser pervenuta la memoria all'età nostra non ne posso far menzione.

Questo Manoscritto dei Frammenti d'Aquileja del capitolino [illegible]
nal copiato da un esemplare di [illegible] del Conte. Forse è
già esistente nell'archivio di quella famiglia, ora esistente [illegible]
ore, in mano del Conte Gaspare [illegible] di Fluminiano, fu da
me riscontrato sopra un miglior Ms. che si conserva presso il [illegible]
Antonio q.m [illegible] Maria Beretta, ed è ridotto a lezione sufficientemen-
te corretta per potersene [illegible].

15. Marzo 1834

[illegible]

Marde[illegible]
Pezze
Soldo
D:
Doz.
[illegible]
[illegible]
Lagenfu[illegible]
Petie[illegible]
Mun[illegible]
D:
[illegible]
[illegible]
Lern[illegible]
[illegible]